RIFORMA · L'ECO DELLE VALLI VALDESI · VIA SAN PIO V, 15 · 10125 TORINO | EURO 1,55 | 10 APRILE 2020 | ANNO XXVIII · NUMERO 14

Riforma l'Eco delle Valli Valdesi
fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)
ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

Vai sul nostro sito
www.riforma.it

iscriviti gratuitamente alla newsletter quotidiana

Per Pasqua, ancora una pagina dedicata ai bambini e alle bambine
PAGINA 5

Il pastore metodista Joseph Lowery, pioniere dei diritti degli afroamericani
PAGINA 7

Rishilpi: come in Bangladesh si cerca di contenere il virus
PAGINA 12

POSTE ITALIANE S.P.A. · SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE · D.L. 353/2003 · CONV. IN L. 27/02/2004 N.46 · ART. 1, COMMA 1, · NO/TORINO

Egli non è qui è risuscitato

A Pasqua una parola per chi è nella solitudine

Elizabeth Green

Il morire in solitudine, lontani dalle persone care, è uno degli aspetti più tremendi del *Coronavirus*. La triste morte di nonne e nonni, madri e padri, sorelle e fratelli, amiche e amici di una vita ("non sono numeri ma persone"), che se ne vanno da soli non ci lascia indifferenti. Certo, tutti in ospedale fanno il possibile (una stretta di mano, una parola gentile), ma rimane il fatto che oggi donne e uomini, vecchi o meno, muoiono in solitudine, privi del conforto delle persone a loro care.

Anche Gesù morì così, una morte orribile: solo e abbandonato dai suoi. Circondato non da persone premurose bensì da gente che lo denigrava e si prendeva gioco di lui. Alla fine di una lotta sino alla morte, contro la morte, disperato, espresse tutto il suo senso di abbandono. «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» è il grido che si alzò dalla croce prima che Gesù, agonizzante e solo, respirasse per l'ultima volta e rendesse lo Spirito. È una scena desolante che ci tocca nel profondo.

Eppure è proprio in base a questo tipo di morte che Dio, nelle parole di James Dunn, «può sostenere sia gli individui sia i popoli attraverso il loro disorientamento e le loro domande, le loro tribolazioni e le loro agonie». Solo chi ha partecipato a una morte così – dal di dentro per così dire – può «distruggere con la sua morte colui che aveva potere sulla morte» e, di conseguenza «liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita» (Ebrei 2, 14s).

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ▶

Non una guerra, ma una sfida

Ciò che ci verrà chiesto dopo la fine dell'emergenza sarà un vero e proprio "gioco di squadra". Servirà rivalutare la fatica e la capacità di utilizzare le risorse che abbiamo a disposizione

Mauro Berruto*

Davvero basta. Basta metafore guerraiole, basta linguaggio militare. La guerra immagino sia un'altra cosa, per quanto io non la conosca. Questa è una sfida e noi siamo chiamati non a difenderci da un nemico o, viceversa, ad attaccarlo. Siamo chiamati alla più grande sfida della nostra generazione e non possiamo scegliere se accettarla o meno, non possiamo decidere di giocare oppure no questa partita. Siamo chiamati a muoverci in un contesto del tutto nuovo e allora, per forza o per amore, meglio raccogliere questa sfida pensando e agendo come una squadra. Perché questa sfida, è evidente, non finirà certamente con l'emergenza sanitaria. Anzi, questo è il momento in cui, tutto sommato, è facile accettare questa sfida: basta rispettare le regole, restare chiusi in casa. C'è di peggio.

La sfida vera, quella che ci vedrà protagonisti attivi, inizierà proprio alla fine dell'emergenza sanitaria, quando sarà conclamata l'emergenza economica e quando il rischio sarà quello del manifestarsi di enormi tensioni sociali. In quel momento eccome se si dovrà pensare collettivamente. Insomma, la partita è iniziata da poco e potrebbe essere utile trarre ispirazione dal mondo dello sport per gestire il presente e prepararci al futuro. Una delle grandi riflessioni che ci aspettano, per esempio, è quella di identificare quali saranno le capacità richieste a chi, in un prossimo futuro, guiderà i processi. Quali caratteristiche di *leadership* saranno necessarie per rimettere in piedi il nostro Paese, dopo l'enorme tributo di vite umane pagate e il tracollo dell'economia del nostro Paese?

***Leadership* o *coaching*?** Serviranno *leader*? Allenatori? Gestori di risorse? La competenza, grazie al cielo, tornerà di moda? Dopo anni in cui l'incompetenza è diventata un valore ci affideremo ai tecnici, agli esperti? E allora, per nemesi, saranno politici incompetenti e burocrati a sparire? Faccio domande, ma non ho risposte. Giusto qualche personale idea che mi viene alla mente pensando al ruolo che conosco, quello dell'allenatore.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ▶

Cevaa: il progetto "Solidarité Santé" di fronte al virus

La pandemia di *Coronavirus* mobilita tutte le strutture sanitarie africane: gli ospedali che fanno parte del progetto *Solidarité Santé* (Solidarietà Salute) della Cevaa, la Comunità di chiese in missione, di cui è parte attiva anche la Chiesa valdese, sono in campo nel tentativo di contenimento del Covid-19. Il progetto *Solidarité Santé*, avviato fra 2015 e 2016 e finanziato dai fondi Otto per mille dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi in Italia, vuole migliorare ed emancipare le diverse strutture ospedaliere gestite dalle chiese dalla Cevaa potenziando le risorse materiali, umane e finanziarie e lo scambio di competenze. Sono coinvolti dieci ospedali di differenti paesi africani.
Quattro le strategie seguite: utilizzare i canali di comunicazione della chiesa per educare la comunità sul virus, sulla sua trasmissione ed effetti a seconda dell'età del paziente; sensibilizzare la popolazione sulle misure di contenimento (chat educative in cui gli operatori sanitari presentano il virus, la modalità di contaminazione, e offrono domande/risposte alle persone coinvolte); continuare la prevenzione in ospedale e, in ultimo, i cappellani ospedalieri devono sensibilizzare sulle misure di contenimento durante le preghiere mattutine, accompagnando i malati e gli operatori sanitari.
L'attività di sensibilizzazione non è sempre facile. Il rispetto della distanza sociale è una sfida, ma la parola d'ordine è: «preservare il mio vicino, preservare la mia famiglia, preservarmi. Se seguo le linee guida sulla salute, se resto a casa, salvo vite».

[1]*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero a Betfage, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli,* [2]*dicendo loro: «Andate nella borgata che è di fronte a voi; troverete un'asina legata, e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli da me.* [3]*Se qualcuno vi dice qualcosa, direte che il Signore ne ha bisogno, e subito li manderà».*
[4]*Questo avvenne affinché si adempisse la parola del profeta:*
[5]*«Dite alla figlia di Sion:*
"Ecco il tuo re viene a te,
mansueto e montato sopra un'asina,
e un asinello, puledro d'asina"».
[6]*I discepoli andarono e fecero come Gesù aveva loro ordinato;*
[7]*condussero l'asina e il puledro, vi misero sopra i loro mantelli e Gesù vi si pose a sedere.* [8]*La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via.* [9]*Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!»*
[10]*Quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa, e si diceva: «Chi è costui?»*
[11]*E le folle dicevano: «Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazaret di Galilea».*
[12]*Gesù entrò nel tempio, e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi.* [13]*E disse loro: «È scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera", ma voi ne fate un covo di ladri».*
[14]*Allora vennero a lui, nel tempio, dei ciechi e degli zoppi, ed egli li guarì.*
[15]*Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedute le meraviglie che aveva fatte e i bambini che gridavano nel tempio: «Osanna al Figlio di Davide!», ne furono indignati* [16]*e gli dissero: «Odi tu quello che dicono costoro?» Gesù disse loro: «Sì. Non avete mai letto: "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto lode"?»*
[17]*E, lasciatili, se ne andò fuori della città, a Betania, dove passò la notte.*

(Matteo 21, 1-17)

La grazia di Dio senza frontiere

Nella domenica delle Palme, ripercorrendo l'entrata di Gesù a Gerusalemme, ricordiamo che egli viene a noi come colui nel quale Dio realizza il suo progetto di salvezza universale. La grazia di Dio non può essere contenuta né arrestata

Silvia Rapisarda

Gesù inaugura la sua ultima settimana di vita con due azioni dimostrative che potremmo definire teologia profetica in azione. A buon diritto la folla che lo accompagna definisce Gesù "il profeta che viene da Nazaret di Galilea". Due azioni dimostrative: una di carattere politico, l'ingresso a Gerusalemme in groppa a un puledro d'asino, l'altra di carattere religioso, la cacciata dei mercanti e dei compratori dal tempio, attraverso le quali Gesù inserisce il suo ministero terreno lungo la scia della teologia profetica postesilica.

Nella storia del popolo di Israele il periodo postesilico fu un tempo di grandi aspettative, nel quale la parola d'ordine era ricostruire. Il popolo torna in patria chiamato a ricostruire Gerusalemme, ricostruire il tempio, ricostruire l'identità politica e religiosa nazionale.

In questo scenario pregno di possibilità e ricco di ostacoli, la profezia postesilica incoraggia il popolo alla speranza. L'epoca della ricostruzione non è più il tempo della denuncia e della condanna profetica, ma è il tempo della promessa di una nuova era nella quale Dio torna a guardare con favore al suo popolo.

È dunque in questo clima che Zaccaria esorta Gerusalemme a esultare di felicità per l'arrivo del re messianico. È in questo clima che Isaia annuncia che Dio stesso condurrà il popolo sul suo monte santo e lo rallegrerà nella sua casa di preghiera.

Entrando a Gerusalemme e nel tempio incarnando queste antiche profezie, è la grazia di Dio che anche Gesù sta annunciando.

La grazia, nella teologia profetica che Gesù incarna, è promessa, è attesa, è nuovo indirizzo. Lì dove rende possibile la ricostruzione di un giusto rapporto con Dio, la grazia attende che la volontà di Dio, un tempo disattesa e tradita da chi si era rifiutato di ascoltare, da chi aveva voltato le spalle e si era tappata le orecchie, sia ora accolta e ubbidita.

Così Zaccaria annuncia che la stabilità politica della nazione non si fonda sull'industria bellica; sulla realizzazione delle più raffinate armi di attacco e difesa; sullo sfoggio dell'esercito più specializzato e potente di altri. La grazia di Dio giunge per mezzo di un re mansueto che farà sparire carri, cavalli e archi di guerra. La grazia di Dio indica la via della nonviolenza come opera di ricostruzione tra le macerie causate dalla sete di dominio e conquista.

Subito prima di questa profezia Zaccaria afferma che il compito che Dio gli ha rivolto è di proclamare nuovamente le sue antiche parole: «Siate onesti quando giudicate, comportatevi con amore e bontà gli uni verso gli altri. Non opprimete le vedove, gli orfani, gli stranieri e i poveri. Non progettate di fare il male gli uni verso gli altri». La grazia di Dio attende che la stabilità sociale sia il frutto della ricostruzione di giuste relazioni, vissute nella scelta di astenersi dal male; sia il frutto della pratica della giustizia a tutela e beneficio delle soggettività maggiormente vulnerabili. La grazia di Dio indica la via della solidarietà, del comportarsi con amore e bontà gli uni verso le altre, come opera di ricostruzione del tessuto sociale.

Sulla stessa scia Isaia promette che Dio tornerà a gradire il culto resogli dal popolo poiché il popolo accompagnerà sacrifici e olocausti con il rispetto del diritto e la pratica della giustizia. La grazia di Dio attende che la preghiera sia molto di più del battersi il petto e dell'offrire sacrifici per il proprio peccato elevando a Dio mani sporche di sangue. La grazia indica il rialzare l'oppresso, il fare giustizia in favore delle minime, il difendere la causa delle persone vulnerabili come opera di ricostruzione del culto gradito a Dio.

Vi è, infine, un ultimo aspetto che non possiamo trascurare.

Il re messia promesso a Gerusalemme è lo strumento attraverso il quale il Signore dell'universo, così Zaccaria chiama Dio, ristabilisce la pace non solo tra sé e il popolo di Israele, ma anche fra le nazioni, da mare a mare fino ai confini della terra. Isaia dal canto suo ci rivela che il culto che Dio torna a gradire sarà ospitato da Dio nella sua casa, chiamata «casa di preghiera per tutti i popoli».

Nel momento, dunque, nel quale Gesù occupa i luoghi simbolo dell'identità nazionale del suo popolo, la città davidica e il tempio, Gesù si proclama erede dei profeti che nel periodo della ricostruzione rifiutarono il nazionalismo xenofobo, proclamando, invece, l'universalità del governo divino.

Così Gesù viene a noi la domenica delle Palme, come colui nel quale Dio realizza il suo progetto di salvezza universale. Questo forse è l'aspetto più temibile del disordine che la grazia di Dio inaugura nell'ordine costituito: la grazia non può essere contenuta, non può essere arrestata. La grazia di Dio non conosce frontiere. Amen.

La meditazione biblica della pastora Silvia Rapisarda è andata in onda domenica 5 aprile durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Dalla pandemia al sogno di una tregua in Yemen

L'appello delle Nazioni Unite, far tacere le armi e affrontare l'emergenza *Coronavirus*, ha ricevuto risposte favorevoli

MARCO MAGNANO

Lo scorso 23 marzo, mentre anche gli ultimi angoli del mondo riconoscevano di avere un problema chiamato Covid-19, inizialmente negato da molti *leader*, il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, si era rivolto ai Paesi in guerra nel mondo chiedendo un cessate il fuoco globale, con lo scopo di impedire che, in zone già indebolite dai conflitti, il Coronavirus potesse portare tutti a fondo.

Forse con un eccessivo pessimismo, erano in pochi ad attendersi qualche tipo di risposta da aree del mondo in cui la voce del diritto internazionale è spesso del tutto ignorata. Eppure, da diversi scenari di conflitto sono arrivate notizie di accordi temporanei per sospendere le violenze. In Camerun, per esempio, la milizia separatista Socadef ha annunciato di aver sospeso le proprie azioni militari nell'area anglofona del Paese, mentre dalla Siria le Forze democratiche siriane, che controllano il nord-est del Paese, hanno offerto la propria disponibilità alla tregua, anche se finora è rimasta una voce isolata.

Il caso più interessante, tuttavia, rimane probabilmente lo Yemen, dove l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Martin Griffiths, ha annunciato la tregua tra la coalizione a guida saudita e i ribelli *Houthi*, in conflitto dal marzo del 2015. Le due parti in guerra, infatti, hanno dichiarato di voler "fare fronte comune" contro la pandemia.

Attualmente non ci sono casi confermati di infezioni da coronavirus all'interno dello Yemen, ma le organizzazioni sanitarie e gli esperti hanno avvertito che il paese, impoverito e in difficoltà, potrebbe pagare un prezzo altissimo di fronte all'aumento dei contagi, visto che milioni di persone non hanno accesso all'acqua pulita e al sapone e più della metà delle strutture sanitarie yemenite non sono accessibili perché distrutte o abbandonate.

Una buona notizia, quindi, per un Paese entrato nel suo sesto anno di guerra senza la prospettiva di una via d'uscita politica. Eppure, è necessaria grande cautela. Lunedì 30 marzo l'Arabia Saudita ha annunciato l'interruzione delle proprie operazioni militari come gesto di approvazione all'accordo tra le parti ufficialmente in causa, ovvero il presidente riconosciuto internazionalmente, Abd Rabbuh Mansur Hadi, e la milizia *Houthi*.

Tuttavia, fino al giorno prima il livello di violenza è rimasto elevato, nonostante già dallo scorso 25 marzo tutti avessero sottoscritto un "cessate il fuoco" evidentemente rimasto soltanto sulla carta. Venerdì 27 marzo, infatti, l'Arabia Saudita ha dichiarato di aver intercettato e distrutto tre droni dei ribelli *Houthi* nel proprio territorio. Il giorno dopo, Riyadh ha annunciato di aver intercettato due missili balistici, uno lanciato contro Jizan e l'altro contro la capitale. L'accusa rivolta agli Houthi, in entrambi i casi, è quella di voler far naufragare la tregua, alimentando un conflitto di cui l'Iran è ritenuto corresponsabile per ragioni di egemonia regionale. La nuova dichiarazione, dunque, va presa con cautela, mentre è fondamentale osservarne le ricadute sul terreno, dove la popolazione non si può in alcun modo permettere l'azione combinata della guerra e della pandemia.

Si ritiene che dall'inizio del conflitto, almeno 110.000 persone siano state uccise nel Paese, e che almeno 11 milioni siano a rischio sanitario, in un Paese in cui oltre il 90% delle attrezzature mediche sono fuori uso.

Provando a sfruttare l'onda della disponibilità delle parti in conflitto, il Gruppo di esperti sullo Yemen istituito dall'Ohchr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha cercato di richiamare l'attenzione su uno dei luoghi più preoccupanti dello Yemen in guerra, ovvero le carceri. I prigionieri, si legge nel documento, sono particolarmente vulnerabili e a rischio di morte, perché le strutture detentive sono sovrappopolate e le condizioni sono disastrose, a partire dalla disponibilità di cibo e fino agli *standard* minimi di igiene. La richiesta è quella di rilasciare i prigionieri con pene residue più brevi, come fatto da alcuni Paesi in queste difficili settimane. Tuttavia, nessuno sembra aver colto finora questo appello.

La speranza ora è che questo cessate il fuoco possa reggere almeno quanto basta per affrontare l'emergenza sanitaria, un risultato minimo, ma che di fronte a oltre cinque anni di violenza e silenzi sembra quasi una vittoria. A livello diplomatico, l'idea è che questo spiraglio possa diventare un'occasione vera e propria, come sostenuto anche dalla Francia, che ha invitato i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite a unirsi all'appello di Guterres. Tuttavia, l'operazione sembra avere davvero poche possibilità di successo, vista l'opposizione della Russia e quella degli Stati Uniti, che per ragioni diverse non sembrano, in questo momento, voler avviare un percorso comune di interruzione di conflitti che spesso li vedono su fronti opposti.

Restiamo uniti

Dichiarazione congiunta del presidente della Conferenza delle chiese europee (Kek) e della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea (Comece): «impegno congiunto per i valori comuni europei di solidarietà e unità».

Mentre la pandemia di Covid-19 continua a colpire l'Europa e il mondo, i presidenti della Conferenza delle Chiese europee e della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione europea hanno lanciato un appello comune sottolineando l'importanza dell'unità, chiamando tutte le chiese, comunità e *leader* politici a mostrare il loro «impegno per i valori europei».

Krieger e Hollerich in udienza da papa Francesco

La dichiarazione congiunta intitolata «Let Us Remain United» «Restiamo uniti», pubblicata il 2 aprile 2020, sollecita una dimostrazione di «impegno congiunto per i valori comuni europei di solidarietà e unità», e incoraggia i responsabili politici a stabilire «misure per alleviare gli shock sociali, economici e finanziari».

Il cardinale Jean-Claude Hollerich, presidente dei vescovi europei, e il presidente della Kek, pastore Christian Krieger, esprimono la loro profonda gratitudine per coloro che «servono i loro simili con empatia e calore» e accolgono con favore le «iniziative individuali e collettive che stanno reinventando nuove forme di solidarietà».

La dichiarazione riconosce che la pandemia Covid-19 e le sue terribili conseguenze hanno colpito l'Europa e il mondo intero con grande forza. «Mettendo alla prova ogni persona, famiglia e comunità, l'attuale crisi ha messo in luce le vulnerabilità e le apparenti certezze della nostra politica, economia e società», si legge nella nota.

«Invece di capitolare alla paura e al nazionalismo», dicono, è tempo di rafforzare la cooperazione internazionale e l'assistenza umanitaria per sostenere i sistemi sanitari più deboli e le regioni bisognose.

I due presidenti lodano «le numerose azioni politiche» condotte dall'UE e dai suoi Stati membri, incoraggiando i *leader* politici ad agire in «maniera determinata, trasparente, empatica e democratica» mentre combattono contro il virus.

L'esperienza spirituale dell' "altra Riforma"

Il libro del pastore Raffaele Volpe sull'anabattismo: una pubblicazione necessaria

Martin Ibarra Pérez

Un libro tra le mani, un condensato di vite umane donate, un dono da tenere tra le mani per seguire questi uomini e queste donne che ci sono indicati come esempio di percorso di vita, come discepoli e discepole di Cristo che hanno qualcosa da dirci oggi. Un libro tra le mani che giunge alla radicalità dell'esperienza spirituale dell'*altra* Riforma, questa fu la condanna di Zwingli: *voi siete altro*. Il pastore Raffaele Volpe ci racconta, in questo libro necessario*, quest'alterità che è però figlia legittima della Riforma (capitolo 1), anzi la figlia più vera perché più radicale nell'applicare i principi stessi della Riforma (non solo i quattro *sola* ma anche il vivere sulla terra il Vangelo senza compromessi) e che non si affidò per prosperare a principi latifondisti o a consigli comunali controllati dalle potenti maestranze corporative di artigiani e mercanti. Loro si affidarono a Dio, alla loro lettura libera della Bibbia, si affidarono gli uni alle altre in puro abbandono in Dio (*Gelassenheit)*, il nucleo della loro spiritualità, sapendo bene che la loro scelta conduceva alla morte, derelitti e condannati dalle chiese stabilite protestanti, riformate o cattoliche romane.

Volpe, come prima fece Ugo Gastaldi, ricupera la storia dei vinti, degli sconfitti a cui fu tolta la parola, negata addirittura la condizione di cristiani e cristiane. A loro era negata la nazionalità, venivano tolti i beni e la stessa vita, allora impararono a sbarazzarsi di quello che era ritenuto essenziale per la vita, giunsero in questo modo alla radice proponendoci la stessa radicalità sviscerata nella fede in Cristo, l'abbandonato da tutti e da tutte, il derelitto, il crocifisso.

Giungere alle radici dell'anabattismo non è facile, non davano a questi uomini e a queste donne il tempo di invecchiare placidamente per definire meglio il loro pensiero. Non è nelle costruzioni teologiche che dobbiamo cercare l'eredità anabattista che ci portiamo dentro senza saperlo in tanti. Parlo dei battisti ma anche delle Assemblee dei fratelli, delle comunità carismatiche e pentecostali, degli avventisti, ma parlo anche dei valdesi, dei metodisti e di tanti altri. Sono dentro di noi perché anche noi siamo stati minoranza perseguitata, ignorata, emarginata, oggetto di derisione e di abusi di potere ancora oggi, e anche noi abbiamo sviluppato una capacità di resistenza interiore al peso schiacciante delle maggioranze attraverso la spinta interiore della fede e della spiritualità. Un libro dunque di una densa attualità, poiché la spiritualità anabattista qui descritta sarebbe oggi per noi un antidoto contro il declino in cui viviamo tutti e tutte, il quale ha secondo me anzitutto una radice spirituale.

Allora un manuale di spiritualità praticabile, alla mano, poiché gli anabattisti chiamavano se stessi "fratelli/sorelle" e si prendevano per mano in puro abbandono per vivere una fede genuina, non vi erano ministri al di sopra delle loro comunità, ci danno oggi la mano per condurci a un modo di essere cristiani e cristiane, e di vivere la nostra vita "spiritualmente" cioè impegnati nella trasformazione del mondo, degli Stati e delle Chiese verso modelli democratici e partecipativi e non gerarchici e oppressori, usando soltanto strumenti di pace, di resistenza non armata e di obiezione agli stati totalizzanti.

Questo libro era necessario e il suo successo editoriale ne è conferma. Facciamo tesoro insieme e mettiamoci al lavoro. Questo manuale da tenere tra le mani dev'essere adoperato nelle nostre chiese, studiato, sviscerato e praticato. Il praticantato del cristianesimo è mettere Cristo tra le nostre mani come la donna che impastava il pane con il lievito del Regno. Il pastore Volpe ci lancia un invito, talvolta una sfida, un allarme nel palazzo del conte Luna, la sveglia viene da lontano da questi fratelli e sorelle che ci offrono la mano per condurci in un cammino stretto di spiritualità evangelica, riformata, protestante, cattolica, ortodossa. Tante e così intrecciate sono queste radici da unire, come si dice di alcune piante, le radici degli alberi diversi tra loro.

* Raffaele Volpe. *Manuale di spiritualità anabattista. Giungere alla radice*. Rieti, Edizioni Gbu, 2019, pp. 320, euro 15,00.

Altre prassi: stare soli con se stessi

In questi tempi atipici, possiamo guardare al di là delle rassicuranti pratiche delle nostre comunità

Massimo Marottoli

Omnis determinatio est negatio. Vi sono limiti significativi nella comprensione ordinaria di ciò che è la comunità (umana).

In questi giorni ho udito e letto, più che altro, di *tecniche* che è possibile attivare e/o potenziare per non sospendere la comunicazione e ogni *cura* in tempo di isolamento coatto che meglio, cioè più chiaramente, di ogni altro momento anticipa ciò che sta per emergere alla coscienza di molti: il bisogno vitale che, per sentirsi tale, la comunità umana ha dell'incontro dei corpi e, dei corpi, il bisogno di visione della *morphé*, del movimento, del gesto inteso come fatto di per sé eloquente e rassicurante, confermante questa stessa comprensione della comunità (cfr. in Luca 24 il tema del ri-conoscimento a partire dal gesto, dall'azione familiare, già vista/partecipata).

Ho udito e letto di meccanismi e di prassi da portare avanti, da non disattivare – la pubblicazione di predicazioni, anche in audio/video, attraverso i mezzi *social* surroga la risposta a questa esigenza.

Non ho udito e non ho letto, ma può darsi che ciò sia da mettere in capo a una mia disattenzione, della possibilità di "attivare" altre prassi, come lo starsene soli con se stessi senza, con ciò, doversi "sentire" indirizzare la muta etichetta dell'asociale, alieno dalla comunità – ma crediamo nel Dio creatore anche *delle cose invisibili* (Simbolo niceno costantinopolitano) e crediamo nella *comunione dei santi* (Credo apostolico) passati, presenti e direi anche futuri. Crediamo, sebbene nell' *apostolico* compaia il singolare «credo» che qui, in queste righe, "cade a fagiuolo". Che cos'è la comunione dei santi, i quali non abbiamo potuto conoscere in modo sensibile, diretto, sincronico? E quella di coloro che non potremo conoscere in modo sensibile, diretto, sincronico?

Non ho udito e non ho letto della possibilità di attivare, o anche di potenziare, la riflessione e la meditazione individuali; di domandarsi, a esempio, se la vita che conduciamo nel suo dispiegarsi ordinario, se lo spazio che abitiamo e che ci abita, siano graditi; se le persone che abbiamo intorno solitamente ci garbino, se l'esistenza che conduciamo sia un territorio deserto o se, per caso, quel territorio non sia stato desertificato da rapporti disfunzionali. Non ho udito e non ho letto – e ripeto, può darsi che questo dipenda da mia distrazione – che per questa via potremmo aprirci alla scoperta in accordo alla quale la cura, sempre ri-chiesta all'indirizzo di un'altra persona, è in buona misura la cura che ciascuno e ciascuna può da sé orientare verso di sé e scoprire o riscoprire così i limiti che rispecchiano il senso di una comunione, oggi pronunciato a partire da ciò che nella nostra ordinaria comprensione (positiva) è l'esatto opposto di quel senso di comunione/comunità – e di cui la necessità dichiarata di non disattivare determinate prassi è la sottolineatura. Quell'opposto luogo dal quale ci giunge la predicazione di ciò che siamo è un trampolino di lancio e di rilancio; quella parola "negativa" è un dato materiale e stringente di ciò che è la nostra comunione, e questa predicazione negativa è una benedizione, in quanto è la crisi di una visione monocolare, esclusiva, rassicurante di un essere comunità di credenti, nel cuore della quale giunge la figura della benedizione del deserto.

Comunità in crisi, a motivo di una crisi che l'isolamento induce sulle rassicuranti prassi ordinarie della comunità: questo siamo. E – sebbene non "convertiti" – sorridenti all'eremita e all'anacoreta. Non persuasi da quelle loro scelte – perché qui, piuttosto, necessità di isolamento ci è imposta –, eppure messi come sulla strada di un deserto che in realtà andrebbe vissuto, granello per granello, e non attraversato come in apnea, perché al contrario, questo deserto non è il nostro soffocamento.

Pasqua. La tomba di Gesù è vuota!

Daniela Ferraro

Gesù è stato condannato e crocifisso da uomini che non credevano nelle parole di pace e di amore che cercava di trasmettere a tutti.

Due donne, Maria Maddalena e un'altra Maria, sono molto tristi, ma decidono di andare, per affetto e per rispetto, alla tomba di Gesù.

Camminando, si chiedono come poter spostare la grossa e pesante pietra rotonda posta all'ingresso davanti alla tomba di Gesù. Infatti, a quei tempi, l'ingresso alle tombe veniva sigillato con un'enorme pietra a forma cilindrica, che veniva fatta rotolare, da più uomini, lungo una guida in modo da chiudere perfettamente l'arco d'ingresso.

La tomba dove viene sepolto Gesù è stata fatta scavare nella roccia da Giuseppe D'Arimatea (forse per se stesso o forse per dei parenti), un facoltoso membro del sinedrio (l'organismo che aveva richiesto la condanna di Gesù). Giuseppe D'Arimatea è segretamente discepolo di Gesù e si è opposto alla sua crocifissione. Quando Maria Maddalena e l'altra Maria arrivano nei pressi della tomba si scatena un gran terremoto: la pietra posta all'ingresso rotola di lato e, sopra di essa, siede un angelo vestito di bianco come la neve. Il suo aspetto, infatti, è come folgore, ossia il massimo di luce e potenza che l'uomo possa vedere con i propri occhi.

Le guardie poste a custodia del sepolcro, a causa di ciò a cui hanno assistito, svengono dalla paura.

Anche le due donne si spaventano non poco, ma subito l'angelo le tranquillizza e dice loro: «Non dovete avere paura. So che state cercando Gesù, il crocifisso, ma lui non è più qui. È risorto! È vivo! Gesù l'aveva detto che Dio, suo Padre, lo avrebbe fatto risorgere. Entrate a vedere il posto dove è stato sepolto: ora è vuoto».

Le due donne, commosse e stupite, sono ultra-felici di sentire quella straordinaria notizia. Rivolgendosi ancora a loro l'angelo aggiunge: «Correte e andate ad avvisare i discepoli che Gesù è risorto e li aspetta in Galilea».

E mentre esse vanno via in fretta, gioiose e felici di poter raccontare a tutti che Gesù è risorto, ecco che lo incontrano e allora subito lo abbracciano e gli stringono i piedi per dimostrargli tutto il loro affetto, tutta la loro fiducia nel continuare a raccontare a tutti i fratelli e le sorelle gli insegnamenti che hanno ricevuto da Gesù.

Gioco biblico pasquale

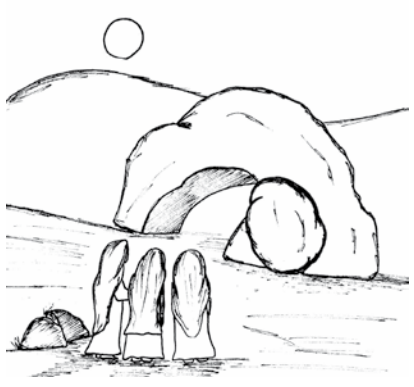
Leggi il capitolo 16 del Vangelo secondo Marco e trova le parole che corrispondono alle definizioni, aiutandoti con le indicazioni del numero di lettere.

1. Serviva per chiudere la tomba (6 lettere) _ _ _ _ _ _
2. Il colore del vestito del giovane che le donne trovano davanti alla tomba di Gesù (6 lettere) _ _ _ _ _ _
3. Un altro modo per dire tomba (8 lettere) _ _ _ _ _ _ _ _
4. Il numero che si ottiene sommando il numero dei discepoli a tavola e delle donne che vanno alla tomba di Gesù (11 lettere) _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _
5. A chi raccontano le donne quello che hanno visto? (7 lettere) _ _ _ _ _ _ _
6. Un "soprannome" di Gesù, che indica la sua provenienza (8 lettere) _ _ _ _ _ _ _ _

Ora prendi, dalle parole che hai trovato, le lettere indicate qui sotto:

1. prima lettera: ☐
2. terza lettera: ☐
3. prima lettera: ☐
4. prima lettera: ☐
5. quinta lettera: ☐
6. quarta lettera: ☐

e formerai la parola di oggi: _ _ _ _ _ _



Ecco una nuova pagina per i bambini e per le famiglie, in preparazione della Pasqua! Vi ricordiamo che sulle pagine Facebook de «La scuola domenicale» e de «L'Amico dei fanciulli» trovate le segnalazioni di altri materiali per i più piccoli, video You Tube, canti e piccole riflessioni.

Qui potete scaricare il pdf estratto dall'ultimo numero della rivista «La Scuola domenicale» con i materiali sulla Pasqua: il testo biblico a cui è ispirato il racconto di questa pagina, alcune proposte didattiche e un'idea per il culto del Giovedì Santo.

Cari genitori...

Vi invitiamo a godervi questo momento di culto in famiglia. Individuate un posto confortevole della vostra casa, accendete un po' di musica e se vi piace anche una candela, prendetevi tempo per voi e per Dio. Potete leggere ai vostri figli il racconto biblico e dopo… qualche spunto di riflessione per tutta la famiglia: per parlare di Dio, di noi, della nostra fede; per raccontarci e ascoltare; per accogliere e condividere le domande dei più piccini… ma anche dei più grandi!

Quando Maria Maddalena e l'altra Maria hanno visto l'angelo, la tomba vuota e hanno ascoltato la straordinaria notizia che Gesù era resuscitato hanno avuto un po' di paura, ma hanno anche provato una grande gioia! Soprattutto hanno creduto a quello che l'angelo aveva detto loro. Perché? Le donne avevano ascoltato e seguito il messaggio e gli insegnamenti di Gesù, avevano piena fiducia in ciò che aveva preannunciato e che l'angelo confermava: il Signore, Padre di Gesù, lo aveva fatto risorgere.

Che cosa vuol dire credere? Credere vuol dire pregare, chiedendo a Dio di fare quello che per noi è impossibile, ma che per lui è possibile… proprio come far resuscitare Gesù!

Che cosa vuol dire risorgere? Risorgere vuol dire chiedere a Dio di rimuovere gli ostacoli, grandi e piccoli, che impediscono che Gesù possa entrare nella nostra vita. Gesù, uscito dalla tomba, è ritornato alla vita per la forza che Dio ha operato in lui. Anche noi possiamo risorgere a nuova vita se lasciamo che Dio agisca in noi e tra di noi. Significa, quindi, credere in Dio, fidarsi e affidarsi a lui e comportarsi e agire seguendo gli insegnamenti di Gesù.

Che cosa significa avere fiducia, negli altri e in Dio, e, a partire dal significato della resurrezione, che cosa significa per ciascuno e ciascuna di noi agire e comportarsi seguendo l'insegnamento di Gesù (saper ascoltare, aiutare o chiedere aiuto, fidarsi, proteggersi l'un l'altro, sostenersi, accogliere…)?

Il racconto e le riflessioni sono tratti da: «La scuola domenicale» n. 2, dicembre 2019 "Paladini della fede".

Ricetta Gli uccellini di Pasqua

Ingredienti:

250 ml. di latte, 70 gr. di zucchero, 25 gr. di lievito di birra fresco, 500 gr. di farina 00, un cucchiaino colmo di sale, 80 gr. di burro, 2 uova, uvetta o pezzettini di cioccolato.

Procedimento:

Scaldate a 37° il latte con lo zucchero. Sbriciolate dentro il lievito e scioglietelo.
In una ciotola setacciate la farina, aggiungete il composto di latte e lasciate lievitare il tutto per mezz'ora.
Aggiungete sale, burro e un tuorlo e mescolate tutto per bene fino a ottenere un impasto liscio. Copritelo e lasciate lievitare almeno per un'altra mezz'ora.
Mescolate un'altra volta.
Dividete l'impasto in dodici parti. Rotolate per ottenere delle piccole salsicce. Fate un nodo in ogni salsiccia.
Su un lato formate una testa con un becco e aggiungete due uvette o pezzi di cioccolato per gli occhi. Sull'altro lato formate la coda appiattendo la pasta e facendo due incisioni con un coltello.
Mescolate il secondo tuorlo con un po' di latte e spennellate gli uccellini.
Cuocete gli uccelli nel forno ventilato a 180 gradi per circa 20 minuti.

Genesi 8, 6-12

Dopo quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e mandò fuori il corvo, il quale uscì, andando e tornando, finché le acque furono prosciugate sulla terra. Poi mandò fuori la colomba per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra. La colomba non trovò dove posare la pianta del suo piede e tornò a lui nell'arca, perché c'erano le acque sulla superficie di tutta la terra; ed egli stese la mano, la prese e la portò con sé dentro l'arca. Aspettò altri sette giorni, poi mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca. E la colomba tornò da lui verso sera; ed ecco, aveva nel becco una foglia fresca d'ulivo. Così Noè capì che le acque erano diminuite sopra la terra. Aspettò altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba; ma essa non tornò più da lui.

Accolta dal silenzio

Nel silenzio si sperimenta il respiro della Natura fatto di suoni e di colori. Abitare il silenzio, senza violarlo, per riscoprire l'essenziale nella vita e nelle relazioni

ELISABETTA RIBET

Mi sono alzata molto presto. La prima luce del giorno filtrava in modo strano, per la fine di marzo. Così sono sgusciata fuori dal letto, e aprendo le persiane che danno sul giardino ho incrociato i primi, unici raggi di sole sulla neve caduta nella notte. Doni di luce per iniziare un altro giorno di questo viaggio alla cieca. Non avevo incrociato nemmeno un fiocco, durante l'inverno.

Così sono scesa, mi sono messa un paio di scarpacce da giardino, e sono uscita nel gelo.

Mi ha accolta il silenzio. Il silenzio di questi giorni di *lockdown*. Che è tale anche in piena campagna, perché l'umano è estremamente rumoroso. Ce ne accorgiamo più del solito, adesso, con particolare, consapevole angoscia. La gatta, della quale siamo ospiti, mi ha raggiunta e abbiamo fatto un giro insieme, a guardare Primavera con l'abito bianco. Cristalli di neve ghiacciati sopra i petali bianchi dei fiori di melo, di pero e dei ciliegi selvatici. Pratoline e fili d'erba che spuntano sorpresi, primule di ogni colore che mescolano alla neve l'arcobaleno. Lasciamo in giro due file di impronte – quelle della gatta senza dubbio più aggraziate delle mie – e ci godiamo questo momento, che sappiamo bene durerà un attimo. E meno male, così i fiori saranno salvi e i frutti potranno maturare.

Siamo privilegiati, e benedetti. Io e il piccolo. Qui, da soli, in questa grande casa di famiglia. Abbiamo spazio, abbiamo acqua, luce, verde, attrezzi e forniture per essere in contatto virtuale con il resto del mondo. Abbiamo vicini, pochissimi e attenti, che si prendono cura di noi, in queste due settimane di quarantena volontaria preventiva, necessaria in quanto siamo rientrati in Italia dalla Francia. Spuntano discreti, a bordo prato, chiedendo come va, e se ci serve qualcosa. Chiacchieriamo un momento, abbozziamo normalità. Sperimentiamo gratitudine.

Nel giardino, mi accoglie il silenzio. Silenzio riempito dei canti degli uccelli, nel giardino innevato. Silenzio che canta la creazione e la vita nonostante noi. L'umano si ritira, la Natura respira. Sarà bene non dimenticarla mai più, questa lezione.

Silenzio meno luminoso, quello di questa casa, nella quale a tratti mi sembra di sentir risuonare le voci dei miei genitori, di mia sorella, degli amici. Un silenzio luminoso, uno che copre l'anima, come un drappo pesante di angoscia e paura. Un silenzio-presenza, un silenzio-assenza.

Come tantissime altre persone, provo ad abitarlo, questo silenzio, senza violarlo. Cerco di rifugiarmici, come chi si accoccola in un abbraccio rassicurante. A tratti, con il piccolo, lo decoriamo di allegria, fatta di canto, racconto, musica. Abbiamo trovato, dopo un lungo tempo di ricerca, una vecchia audiocassetta sulla quale, in un'altra vita, in un altro mondo, mia nonna ha registrato, con la collaborazione tecnica del nonno, la lettura del *Petit Prince*, in francese. Il piccolo ci si immerge, sempre più regolarmente. Io ne sboccon-cello frammenti, che queste due voci, così tanto amate, sono una cura troppo potente alla paura del tempo presente: non ne sopporto dosi troppo massicce. Una frase, due al massimo, poi cerco altro silenzio.

Silenzio-tempo, fatto per degustare, per la memoria, per la consapevolezza. Silenzio di ascolto e meditazione. Silenzio-ritorno, inatteso e a volte insperato, che aiuta a misurare le distanze, i punti di forza e le fragilità, nuove e vecchie. Silenzio-setaccio, grazie al quale riscopriamo l'essenziale, nelle relazioni e nella vita di ogni giorno. Silenzio-solitudine, necessaria battaglia, verso "il dopo" cui tutti guardiamo. Silenzio-riparo dall'incessante brusìo di internet e delle comunicazioni, di cui non ci si riesce a liberare, che se posso essere su uno schermo, il nuovo specchio-delle-mie-brame, allora ho un minimo di certezza di esistere ancora. Ogni attività, ogni relazione, ogni esistenza, proiettata nella quarta dimensione del virtuale, pur di provare la certezza di non essere soli. Ne ho bisogno, ne abbiamo bisogno, certo. Ma ne sento anche tutto il peso, e la fatica.

Mi accoglie il silenzio, nella grande casa. Il piccolo dorme ancora. Tra poco toccherà a lui e alla sua vocetta. Leggeremo, chiacchiereremo, litigheremo. Intanto, ho potuto riprendere fiato. Spero e so che La Parola, anche lei, ci accompagna, lì dove siamo, in questo giorno.

La poesia, bene comune

Marco Campedelli, *Il vangelo secondo Alda Merini*, Claudiana, Torino 2019, pp. 147-148

Un fenomeno collettivo dice la Merini dovrebbe essere la poesia. Non un fenomeno di massa. Ma un bene comune. L'atto poetico del vivere diventa allora l'atto politico di abitare la terra. La condizione necessaria per trasformare la città degli umani. Tutti quelli che si occupano del bene comune, tutti coloro che "fanno politica" dovrebbero occuparsi di poesia. Non dico scrivere versi. Ma leggere poesia. Leggere Leopardi, prima di inoltrarsi a parlare dei problemi del paese. Leggere i poeti almeno due volte al giorno. La mattina mentre arriva la luce e la sera mentre se ne va. In tutti i municipi dovrebbero esserci insieme ai distributori di acqua i distributori di poesia, utili soprattutto a coloro che in questi paesi e in queste città sono chiamati a decidere del bene pubblico. Perché prima di decidere se tagliare gli alberi, se asfaltare una strada, se mettere un'improbabile segnaletica, come fare una scuola, come costruire le case e perfino i cimiteri, si possano imparare parole nuove. Soprattutto quando si parla delle persone, della loro dignità, dei loro diritti.

Il silenzio che diventa musica

Da: Paolo Tarsi, *John Cage: il silenzio non esiste*, Art Tribune, 28 dicembre 2014 https://www.artribune.com/arti-performative/musica/2014/12/john-cage-il-silenzio-non-esiste/

Mario Brunello, nel suo Silenzio (Bologna, Il Mulino, 2014) fa notare invece come "da una composizione musicale quale 4'33" [di John Cage] e dalla sua esecuzione ci si aspetta una rappresentazione sonora di un pensiero e di una forma. Ci si trova invece davanti a un'azione che non si compie attraverso i consueti canoni, ma che mette in attesa, sospende un significato conosciuto, quello sonoro, per rivelare un silenzio sconosciuto. Un'assenza di suono-rumore quasi totale, che dapprima lascia spazio a uno smarrimento comune, a un silenzio immobile, per poi stemperarsi e lasciare che le reazioni più disperate prendano coraggio. Uno spazio in cui il silenzio, ovvero l'accettazione dei suoni esistenti, diventa musica e a cui solo l'orologio e il tempo prescritto dal compositore mettono fine".

Morto il pastore metodista Joseph Lowery, pioniere dei diritti degli afro-americani

Guidò la preghiera di benedizione all'insediamento di Barack Obama nel 2009

Il pastore metodista Joseph Lowery, pioniere del movimento per i diritti civili e insignito della Medaglia presidenziale per la libertà, il più alto riconoscimento civile degli Stati Uniti, sotto l'amministrazione del presidente Barack Obama, è morto nella sua casa di Atlanta, Georgia, il 27 marzo, come riportato dall'emittente Cbs, all'età di 98 anni.

Lowery e Obama erano molto vicini. L'ex presidente lo ha ammirato moltissimo e lo ha chiamato a pronunciare la preghiera di benedizione in occasione della cerimonia del suo insediamento alla Casa Bianca, il 20 gennaio 2009, da Lowery aperta con la lettura di alcune righe di *Lift every voice and sing*, anche noto come l'inno nazionale delle persone di colore, scritto da James Weldon Johnson nel 1900.

Nato il 6 ottobre 1921 a Hunstville, in Alabama, Joseph Lowery ha studiato al Knoxville College e al Seminario teologico di Payne. Ha conseguito in seguito un dottorato in teologia presso il Chicago Ecumenical Institute. Negli anni '50 si è trasferito a Mobile, in Alabama, dove è stato pastore della Chiesa metodista di Warren Street dal 1952 al 1961, e dopo l'arresto di Rosa Parks nel 1955 (la donna che con il suo no a cedere il posto a un passeggero bianco sul bus diede vita al boicottaggio dei mezzi pubblici) alla guida dell'Associazione per gli affari civici dell'Alabama, il cui obiettivo era quello di liberare dalla segregazione razziale il sistema di autobus e aree pubbliche.

Da quel momento in poi, ha dedicato il lavoro della sua vita alla promozione del movimento per i diritti civili. Su richiesta di Martin Luther King, Lowery partecipò alla marcia da Selma a Montgomery del 1965, 54 miglia di sfida alla segregazione. La prima marcia, che ebbe luogo il 7 marzo 1965, portò al famoso *Bloody Sunday*, in cui la polizia attaccò i manifestanti disarmati con bastoni e gas lacrimogeni; la seconda marcia portò alla morte dell'attivista dei Diritti civili James Reeb; la terza ebbe luogo il 21 marzo, con quasi 25.000 cittadini che protestavano ancora per il diritto di voto. Il 6 agosto 1965 fu emanato il *Voting Rights Act* che allargava a tutti il diritto al voto.

È stato co-fondatore e presidente del *Black Leadership Forum*, un consorzio di gruppi di difesa delle persone afroamericane, che fece sentire la propria voce contro l'Apartheid in Sudafrica dalla metà degli anni '70 fino alla fine del dominio delle minoranze bianche. Lowery è stato tra i primi cinque uomini neri a essere arrestato fuori dall'ambasciata sudafricana a Washington, DC, durante il movimento per il Sudafrica libero. Ha servito come pastore in seguito nella Cascade United Methodist Church di Atlanta dal 1986 al 1992.

Il Consiglio nazionale di chiese cristiane degli Stati Uniti ha ricordato il pastore Lowery come «un ministro metodista considerato il "Decano" del Movimento per i diritti civili; ha servito la chiesa universale, ha detto la verità senza paura del potere costituito, ha assicurato i progressi dei diritti civili per tutta l'umanità ed è stato un fedele seguace di Gesù Cristo. Preghiamo per la sua famiglia e ringraziamo Dio per la buona battaglia che ha combattuto».

Coronavirus. I luterani chiedono di garantire i diritti dei più vulnerabili

Mentre la pandemia del Coronavirus continua a diffondersi in tutto il mondo, la Federazione luterana mondiale (Flm) chiede una risposta rapida, adeguata e inclusiva che protegga i diritti umani di tutti e garantisca il soddisfacimento dei bisogni dei più vulnerabili – rifugiati, senzatetto, disabili, poveri, donne, bambine e bambini esposti alla discriminazione e alla violenza.

«La limitata e, in molti casi, completa mancanza di acqua, di servizi igienici e di un adeguato riparo per le persone nei campi profughi e negli insediamenti informali li espone pericolosamente». L'invito che la Federazione rivolge alla comunità internazionale è a garantire che chi si occupa di emergenza umanitaria possa accedere in sicurezza ai Paesi e alle regioni in cui è necessaria una risposta di emergenza al Covid-19, a stanziare nuovi e ulteriori fondi per arrestare la diffusione e mitigare gli effetti socio-economici della pandemia nonché ad abolire le attuali sanzioni politiche ed economiche nei confronti di paesi come Iran, Venezuela, Cuba, Zimbabwe, Siria, Palestina e altri la cui situazione nazionale li rende particolarmente vulnerabili. Invita infine le sue chiese membro a continuare a stare insieme nella solidarietà e nella preghiera, a contrastare la disinformazione e la paura con la corretta informazione e a fornire una guida teologica che affermi e protegga l'integrità della vita umana e incoraggi il discernimento critico, la resilienza della comunità, la solidarietà sociale e il realismo della speranza.

Una casa pastorale trasformata in laboratorio di mascherine

A ovest di Strasburgo, nel paese di Breuschwickersheim

«Amministratore della sartoria», questo è il nuovo ruolo del pastore Philippe François, 58 anni, da mercoledì 18 marzo, secondo la sua stessa simpatica definizione. Quella mattina, il pastore dell'Unione delle Chiese protestanti dell›Alsazia e della Lorena (Uepal) legge su Facebook il grido di allerta dell'ufficio medico del paese, Breuschwickersheim, 1250 abitanti nel Basso Reno alle porte di Strasburgo, che recitava così: «Buongiorno a tutti, ci rivolgiamo alla generosità delle persone nel nostro settore assistenziale. Chi potrebbe confezionare maschere protettive? La nostra dotazione statale non arriva. Grazie in anticipo». Il testo è accompagnato da un tutorial dell'ospedale universitario di Grenoble con gli schemi di cucito per creare le mascherine artigianali.

A seguito delle decisioni del governo, la compagna del pastore, Virginie Faux, ha chiuso il suo laboratorio di cucito e lo ha spostato nei locali della casa pastorale. Normalmente, ritocca e cuce vestiti, tra cui abiti pastorali per donna, la sua specialità. Mezz'ora dopo, la talentuosa sarta ha scelto di mettere a disposizione i suoi servizi gratuitamente all'azienda sanitaria locale. Con i negozi di tessuti chiusi, il pastore attiva le sue reti personali per reperire stoffe fini e elastiche, utili alla causa.

All'ingresso del presbiterio è collocato un cestino dove i membri di chiesa e chiunque possa è chiamato a lasciare delle tele. All'arrivo, i tessuti vengono lavati. Il pastore e la compagna non desiderano essere presentati come eroi. «Per noi è normale offrire il nostro aiuto allo staff infermieristico», sostiene Philippe François. «In 24 ore abbiamo ricevuto una quindicina di donazioni di tessuti, osserva il pastore alsaziano. Nei nostri villaggi, a maggioranza protestante, la solidarietà è evidente. Era sufficiente che le informazioni scorressero». Una manciata di altri abitanti è a sua volta impegnata a realizzare maschere. L'ondata di solidarietà è un sollievo per l'ufficio medico. «In attesa di finanziamenti statali, stavamo esaurendo la nostra fornitura perché le maschere devono essere cambiate ogni mezza giornata», ha raccontato al quotidiano *La Vie* Laurent Binder, una degli infermieri. Quando abbiamo appreso del *tutorial* dall'ospedale universitario di Grenoble, abbiamo voluto testare questa opzione aggiuntiva e provvisoria, anche se non sostituiscono le maschere chirurgiche o FFP2».

Se gli ambulatori sono pressoché chiusi al pubblico, gli infermieri continuano a fornire assistenza domiciliare nell'area, in cui i casi di coronavirus sono ancora rari. «Queste piccole iniziative individuali sono la dimostrazione che possiamo agire collettivamente».

(*c. g.*)

Facoltà di Teologia La didattica digitale ha limitato i danni… e ci ha insegnato qualcosa

Non si può negare che la Facoltà valdese di Teologia sia stata colta di sorpresa dall'emergenza sanitaria. Alcuni studenti di nazionalità non italiana sono tornati a casa; altri sono stati bloccati nel loro tentativo di raggiungere Roma; qualcuno, addirittura, chiedeva se fossimo intenzionati a cancellare il secondo semestre. In ogni caso, ben presto i decreti governativi hanno travolto ogni possibilità di effettuare lezioni frontali.

La reazione è stata abbastanza tempestiva: il telelavoro del personale, nella misura del possibile, è stato organizzato; nella struttura di accoglienza nella quale vivono studentesse, studenti e anche altri ospiti (chiamata Convitto) è stato giocoforza incrementare gli spazi di autogestione, onde evitare andirivieni del personale, il che è stato fatto d'intesa con la Commissione sinodale per la Diaconia. Molto impegno è stato posto, anche da parte di alcuni studenti, nell'illustrare a tutti coloro che vivono in Convitto l'estrema gravità della situazione e il carattere tassativo dei provvedimenti adottati. Oggi non ce ne ricordiamo più, ma in un primissimo tempo la percezione della catastrofe era abbastanza differenziata: non solo nel Convitto della Facoltà, ma anche nel Parlamento della Repubblica italiana, per non parlare di altri paesi. La situazione di questi ultimi ha toccato la Facoltà non solo in quanto alcuni hanno pensato di lasciare l'Italia, ma anche perché due studenti italiani hanno affrontato la crisi nel Regno Unito, dove si trovavano per motivi legati alla loro preparazione.

La segreteria e i professori hanno organizzato esami a distanza (in forma telematica) nelle date previste per quelli "tradizionali". Quanto alla didattica vera e propria, in un primo tempo si è fatto ricorso a modalità diversificate: invio di materiali scritti e questionari, registrazione di lezioni (alcune delle quali sono accessibili su YouTube), lezioni interattive in diretta. Quest'ultima opzione è poi stata sviluppata fino a diventare *standard*: la Facoltà ha cioè ripristinato l'orario previsto per il secondo semestre, attivando tutte le lezioni su una piattaforma digitale, che ospiterà anche la prossima riunione del Consiglio di Facoltà, in un primo tempo sospesa. La rapidità nell'organizzazione della didattica digitale non sarebbe stata possibile senza l'efficacia del lavoro della segreteria didattica (Joanna Swiecinska) e la consulenza di Claudio Paravati, del Centro Studi Confronti, che ci ha fatto vedere in quattro e quattr'otto che la cosa era non solo possibile, ma anche semplice. Data la situazione, ad alcuni corsi partecipano anche persone che non abitano a Roma e che non sono iscritte alla Facoltà: faremo in modo da permettere a tutte e a tutti di completare il corso al quale di sono iscritti come uditrici o uditori.

Per la Facoltà, come per le chiese e per il paese, è purtroppo presto per quantificare i danni economici della tragedia. Possiamo dire che quelli didattici sono stati ridotti al minimo. L'emergenza ha anzi consentito l'acquisizione di competenze che, appena la situazione si normalizzerà, verranno investite nel lavoro quotidiano della Facoltà, in particolare per quanto riguarda i corsi che non prevedono la frequenza obbligatoria. Per gli aggiornamenti, non cambiate canale. *(f.f.)*

Comunità connesse – le chiese al tempo della quarantena

COMO
Sul proprio sito internet (http://chiesavaldesecomo.org/nuovo) la chiesa valdese di Como, curata dal VI circuito, condivide i video-culti dalla chiesa di Brescia.

PADOVA
sul sito Internet della chiesa metodista (condivise anche sulla sua pagina Facebook) sono presenti preghiere, letture bibliche e brevi video.

PERUGIA
Sula pagina Facebook della chiesa valdese vengono postati passi biblici e video-riflessioni curate dal pastore Pawel Gajewski.

PESCARA-PALOMBARO-FERMO
Siamo abituati alla distanza nella nostra plurisede, ma viviamo adesso più di prima il valore degli incontri. CI incontriamo online, con i vari strumenti che la rete mette a disposizione. Il martedì per un incontro in cui condividiamo le nostre esperienze delle quotidianità, ma anche di fede. Il giovedì è dedicato allo studio biblico. Un breve culto è condiviso in vari modi la domenica. Inoltre sul gruppo già esistente di whatsapp giornalmente condividiamo pensieri, ma anche notizie utili. Non tutte e tutti hanno questi mezzi a disposizione, quindi anche il telefono ci mette in contatto, più di prima.
Sulla pagina Facebook della chiesa metodista di Pescara si trovano preghiere, riflessioni, spunti di studio biblico e video-culti.

PORDENONE
Sulla sua pagina Facebook la comunità battista condivide i video-culti realizzati ogni domenica e caricati anche su You Tube.

TREVISO
Sulla sua pagina Facebook la chiesa battista Agape di Treviso condivide i video culti, caricati anche su You Tube, insieme a letture bibliche multilingue, momenti musicali, meditazioni anche attraverso la formula del "video party"

VERCELLI-VINTEBBIO
Sulla pagina Facebook della chiesa metodista di Vercelli e Vintebbio si trovano i link per accedere ai video-culti del pastore Stanislao Calati caricati ogni settimana in previsione della condivisione domenicale.

AVVISO Facoltà valdese di Teologia
In ottemperanza alle disposizioni vigenti, gli Uffici e la Biblioteca della FVT rimarranno chiusi fino a sabato 18 Aprile 2020 compreso. Le indicazioni saranno aggiornate in conformità a quanto sarà comunicato dalle autorità competenti.

ZoomWorship
Sulla pagina Facebook ZoomWorship si trovano le informazioni per accedere agli studi biblici tenuti di volta in volta da pastori diversi, in giorni e orari prefissati, tramite la piattaforma Zoom.

Invito al culto

«Ha lasciato il ricordo dei suoi prodigi; il Signore è pietoso e misericordioso» (Salmo 111, 4)

9 aprile – Giovedì santo

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo del giorno: 111; I Corinzi 11, 17-34a; Giovanni 13, 1-15. 34-35; Testo della predicazione: Esodo 12, 1-4 (5) 6-8 (9) 10-14

I testi intendono, evidentemente, condurci nello spazio liturgico della Cena del Signore, anche se Giovanni ricorda che la liturgia non può mai essere separata dal servizio. In questo Giovedì santo, potrebbe addirittura accadere che la Santa Cena non venga celebrata, per le note ragioni. Non per questo la presenza del Cristo ci è tolta: il punto è saperla riconoscere; il che, peraltro, vale anche per la Cena.

Inni

Innario cristiano: n. 212; *Celebriamo il Risorto:* nn. 156-163.

Lezionario comune riveduto

Esodo 12, 1-14; Salmo 116, 1.2.12-19; I Corinzi 11, 23-26; Giovanni 13, 1-17. 31b-35

I testi proposti dal Lezionario comune riveduto sono praticamente gli stessi del Lezionario della Chiesa evangelica in Germania. È praticamente sicuro che quest'anno non sarà possibile celebrare il culto di Giovedì santo; la nostra, allora, sarà una "comunione dalle mani vuote" senza pane e senza vino ma non priva di fede e di amore: come quella celebrata nel 1973 nel carcere di Montevideo dal pastore metodista Miguel Brun e raccontata dallo scrittore uruguayano Eduardo Galeano in Le labbra del tempo (2004).

Quale chiesa dopo il Coronavirus?

Andrea Demartini

«Poiché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro» (Matteo 18, 20). La forza e la realtà di questa parola di Gesù si è manifestata pienamente in questo periodo a motivo dell'impossibilità forzata di celebrare i culti delle nostre chiese nei locali loro propri. Se è infatti vero, come è vero, che la Chiesa è il corpo dei credenti con a capo il Signore Gesù Cristo, come afferma Calvino seguendo l'epistola agli Efesini, in queste settimane si è potuto assistere, pur in assenza della vicinanza fisica, a una vera comunione, con la Chiesa variamente e veramente riunita intorno alla Parola di Dio. Uno sforzo encomiabile è stato, e viene, portato avanti dalle strutture delle nostre chiese, con il corpo pastorale in testa, per non far mancare una Parola di speranza a ogni membro di chiesa, in particolare a quanti si trovano più esposti alle insidie del virus, e quindi alla paura e all'angoscia. Quasi ogni comunità, per quanto possibile, si è prodigata per far giungere la Parola predicata in ogni casa: con brevi meditazioni quotidiane, con sermoni completi, con veri e propri culti, e anche con studi biblici, e lezioni dei professori della Facoltà di Teologia. E meritevole di menzione il momento di culto organizzato sulla piattaforma Zoom da qualche settimana, seguito contemporaneamente da circa 200 persone, d'ogni parte d'Italia, in cui si sono vissuti momenti di vera commozione quando sono state ascoltate le testimonianze dei pastori e delle pastore che curano le comunità delle zone più colpite dal virus. Concretamente, in queste occasioni, si è potuta percepire la realtà della presenza di Gesù e del soffio dello Spirito del Signore.

L'alto numero delle iniziative messe in campo testimonia una vivace capacità missionaria delle nostre chiese, che troppo spesso pensiamo invece come fiacche e ripiegate su loro stesse, nella *routine* scontata della normalità, comunità che per contro nel momento della distretta riscoprono il mandato della predicazione che il Signore ha loro affidato: rivolgere a tutti una parola di speranza e di resurrezione. In questo quadro, volgendo lo sguardo al dopo, al momento in cui l'emergenza sarà finita e ci sarà dato di tornare gradualmente alla normalità, sento di poter formulare la speranza che tutto quanto ci è dato di vivere oggi continui a essere curato, coltivato, e a portare frutto.

Due sono gli aspetti, strettamente connessi tra loro, che compongono questa mia speranza. Il primo è l'auspicio che questo periodo di sospensione forzata porti a riscoprire l'importanza, troppo spesso dimenticata, della partecipazione fisica al culto, inteso come luogo di incontro in cui si sperimenta e si realizza pienamente il comandamento dell'amore di Gesù, inteso cioè come incontro con il Signore nella Parola predicata e di incontro in cui, nel comune ascolto e nella comune preghiera, ci facciamo vicendevolmente prossimi gli uni agli altri. Il secondo auspicio è che il gran numero di iniziative messo in campo in questo momento straordinario non venga meno al momento del ritorno alla normalità, ma che, affiancato all'opera tradizionale delle nostre chiese, diventi strumento permanente di evangelizzazione, per testimoniare con ancora maggiore efficacia la Parola di Dio anche all'esterno delle nostre comunità.

Ciò che saremo alla fine di questo periodo, che forse non casualmente coincide con quello liturgico del tempo della Passione, ci è imposto dalla fede che confessiamo, fede che ci chiama ad avere «la mente di Cristo» e quindi a guardare in prospettiva alla Risurrezione. Se sapremo coltivare i semi che anche in questo tempo arido e doloroso sono stati seminati, ci sarà dato, come singoli e come chiesa, di godere dei frutti della Pasqua del Signore.

Brescia «Canti di guarigione»

Una proposta interreligiosa inizia dalla musica protestante

L'associazione Dòsti nasce da un progetto di dialogo interculturale avviato per iniziativa della Prefettura con l'obiettivo di costruire un modello di convivenza pacifica fra le religioni a partire dalla conoscenza reciproca, in un territorio fortemente interculturale come quello bresciano.

Oggi fanno parte dell'associazione tutte le religioni presenti a Brescia, e molte comunità religiose tra cui anche la chiesa valdese. Negli anni Dòsti ha realizzato le tre edizioni del "Festival delle arti e delle culture religiose", sostenuto dal Comune, oltre a passeggiate alla scoperta dei vari luoghi di culto (tra cui il tempio valdese) e di recente è nata una *webradio* (*Radio Dosti*) a cui tutte le religioni sono state invitate a contribuire con un messaggio di speranza. È nato così «Canti di guarigione», una serie di brevi approfondimenti curata da Michele Lobaccaro, direttore artistico musicale del Festival interreligioso Dosti, per (sono le sue parole) «far conoscere e condividere il potere terapeutico contenuto in certe musiche delle diverse tradizioni. Da sempre la musica è stato uno strumento di risanamento per ristabilire un equilibrio armonico tra corpo, psiche e ambiente circostante. "Canti di Guarigione" vuole essere un piccolo contributo per supportare lo sforzo collettivo contro la pandemia in corso».

La prima puntata è stata dedicata alla musica protestante, nell'anniversario della nascita del grande J. S. Bach (31 marzo 1685), come spiega la pastora valdese Anne Zell, introducendo il brano: «Voglio proporvi uno dei suoi corali più celebri, "Gesù rimane la mia gioia". La musica di Bach, oltre a essere espressione della sua grande fede in Dio, e oltre a essere bellissima, è oggi considerata non solo consolatoria, ma anche benefica per la guarigione, per la sua dolcezza e la sua frequenza. Il testo che sentirete invoca la presenza guaritrice, la presenza consolatoria di Dio stesso. Ne abbiamo bisogno». Dopo Bach, si arriva alla musica contemporanea di *Healer of our every Ill* ("Guaritore di ogni nostro male"), del musicista statunitense Marty Haugen (1991). Si può accedere alla radio semplicemente digitando su Google *Radio Dosti*.

SPECIALE PROTESTANTESIMO

Culto Evangelico di Pasqua

Rai2 - domenica 12 aprile - ore 10.00

In diretta eurovisione, a cura della **Chiesa protestante di Martigny** in Svizzera e trasmesso dalla chiesa protestante "**San Francesco**" di Losanna

Edizione italiana a cura della rubrica *Protestantesimo*

Quest'anno per celebrare la Pasqua ci accoglie il tempio protestante "San Francesco" di Losanna. Il culto avrà inizio con la storia di Maria Maddalena che va alla tomba di Gesù e vede che la pietra che chiudeva l'ingresso è stata rimossa e che la tomba è vuota. La predicazione è a cura del pastore **Pierre Boismorande**, delle pastore **Hélène Küng**, **Agnès Thuégaz** e del diacono **Armand Bissat**. Musica a cura di **Léonard Muller**.

Invito al culto

«Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3, 16)

10 aprile – Venerdì santo

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo del giorno: 22; Osea 5, 15b – 16, 6; Giovanni 19, 16-30; Testo della predicazione: II Corinzi 5, (14b-18) 19-21

Il Venerdì santo celebra l'amore incondizionato e senza confini di Dio, che si manifesta nella "parola della croce". Anche e proprio in questo giorno, risuona la buona notizia: se si celebra il Venerdì santo, è perché Cristo è risorto.

Inni

Innario cristiano: nn. 98-106; *Celebriamo il Risorto:* nn. 180-185.

Lezionario comune riveduto

Isaia 52, 13 – 53, 12; Salmo 22; Ebrei 10, 16-25 oppure Ebrei 4, 14-16; 5, 7-9; Giovanni 18, 1–19, 42

Il racconto della passione secondo Giovanni è accompagnato dal quarto canto del "servo sofferente" del Deutero-Isaia, dal Salmo 22 (che in Marco e Matteo Gesù cita in punto di morte) e da due testi (alternativi) della lettera agli Ebrei che sottolineano il ruolo di Gesù come "sommo sacerdote".

William Standridge: lo zelo per la Parola

Il pastore ed evangelista di origine statunitense, "fondamentalista atipico", si è spento a Milano, vittima del Covid19

Italo Benedetti

Il pastore William Standridge, ma tutti lo conoscono come Bill, si è spento lunedì 30 marzo. Aveva 94 anni, di cui 72 vissuti in Italia come missionario indipendente. Si tratta di una delle innumerevoli vittime del Covid-19 nel focolaio milanese. Benché la sua base fosse stata, per quasi tutta la vita, Roma, dove ancora hanno sede la missione e la chiesa da lui fondate (la Chiesa cristiana evangelica indipendente Berea, *ndr*), Bill si era trasferito a Milano solo recentemente per trascorrere lì la sua vecchiaia. Come tutte le vittime della pandemia non ha potuto ricevere un degno saluto né dei familiari, né delle chiese.

Bill Standridge era originario di Detroit, negli Stati Uniti, figlio di un pastore battista del Nord, che era la denominazione dove sorse il fondamentalismo. Bill crebbe, durante la Grande Depressione, in questo ambiente culturale molto fervido di zelo per la Bibbia e per l'evangelizzazione, i due aspetti centrali di tutta la sua opera missionaria in Italia. Fu educato al *Wheaton College*, una prestigiosa università evangelica moderata, dove si laureò in Psicologia. Si laureò invece in teologia quando era già in Italia, studiò in una Facoltà Teologica francese perché in Italia non ne trovò una che lo soddisfacesse teologicamente. Bill ricevette anche una solida formazione spirituale attraverso una intensa relazione con Ralph Shallis.

Standridge arrivò ventenne in nave a Napoli, che fu la sua prima base missionaria per alcuni anni, poi si trasferì a Roma, dove cercò collegamenti con il *Foreign Mission Board*. Il contatto non andò come Bill sperava, anche perché il dott. Moore gli spiegò la natura teologica e politica dei battisti italiani. Egli decise così di rimanere indipendente, ma trovò accoglienza presso la Chiesa dei Fratelli di via Prenestina a Roma. Il legame con la Chiesa dei Fratelli è rimasto fino a oggi. In Italia conobbe Maria Teresa De Giustina, una ragazza trentina della Chiesa dei Fratelli, che rimase al suo fianco fino alla morte avvenuta nel 2013, portando avanti gran parte del lavoro della Missione.

Nel 1962 Standridge fondò a Roma l'Istituto Biblico Bereano che ancora oggi svolge un poderoso lavoro editoriale, di evangelizzazione e di formazione teologica (per esempio con la rivista "La voce del Vangelo", *ndr*). Nel 1962 crea un gruppo di studio biblico che, nel 1967, diventa la chiesa evangelica indipendente di via Britannia a Roma, una comunità con aspetti teologici battisti e organizzativi di tipo dei Fratelli. La chiesa oggi ha preso il nome di "Berea" e opera nell'area del quartiere romano della Magliana. Non c'è mezzo che Bill e Maria Teresa non abbiano utilizzato per l'evangelizzazione, e non credo che esista una chiesa che si sia mai dedicata all'evangelizzazione come "via Britannia". Se la comunità avesse trattenuto tutte le persone evangelizzate negli anni, forse sarebbe la chiesa più grande d'Italia.

Il pastore Standridge, a causa delle sue posizioni teologiche conservatrici e della sua opposizione a ogni forma di ecumenismo, è stato un personaggio molto discusso nell'ambiente del protestantesimo storico legato alla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei). Forse però non tutti sanno della lunga e profonda amicizia che legò Bill sia a Vittorio Subilia, sia ad Alberto Soggin. Il fondamentalismo del pastore Standridge era atipico, egli stesso ne parlava come di qualcosa che non gli apparteneva veramente, ma che usava come descrizione imperfetta della sua distanza dal liberalismo. La sua critica alla teologia liberale e a quella barthiana, che non intendeva distinguere, non era né infondata né banale. Bill – grande evangelista – era allergico "ai metodi" di evangelizzazione che di volta in volta si imponevano come mode nell'ambiente evangelico, era sospettoso verso le grandi evangelizzazioni di massa, e molto perplesso sulla deriva politica del fondamentalismo americano. Il suo riferimento teologico statunitense era John MacArthur, che fece venire in Italia diverse volte, ma mostrava apertamente anche nei suoi confronti una certa distanza.

Io stesso ho avuto a lungo il privilegio della sua amicizia, soprattutto quando ero a Roma. Bill era una persona mite, moderata, gentile, accogliente, aperta, con una spiritualità puritana nel senso più nobile del termine, ma molto risoluto teologicamente. Il pastore Standridge lascia sia una traccia indelebile sia un vuoto incolmabile, nell'evangelismo italiano per lo zelo sincero e consumante per la parola di Dio.

Invito al culto

«Ero morto, ma ecco ora sono vivo per i secoli dei secoli e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti» (Apocalisse 1, 18)

12 aprile 2020 – Pasqua

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo del giorno: 118; Cantico dei Cantici 3, 1-5; I Corinzi 15, 1-11; Marco 16, 1-8; Testo della predicazione: Giovanni 20, 1-18

Pasqua è il grande TUTTAVIA di Dio nei confronti del rantolo di morte costituito dalla storia del mondo. Se e come sia possibile vivere di questo TUTTAVIA è la domanda che la fede si pone ogni giorno.

Inni

Innario cristiano: nn. 107-113; *Celebriamo il Risorto:* nn. 186-188.

Lezionario comune riveduto

Atti degli apostoli 10, 34-43 oppure Geremia 31, 1-6; Salmo 118, 1-2.14-24; Colossesi 3, 1-4 oppure Atti degli apostoli 10, 34-43; Giovanni 20, 1-18 oppure Matteo 28, 1-10

Il lezionario propone due testi alternativi dai Vangeli di Pasqua: il racconto della risurrezione in Giovanni, con la corsa al sepolcro di Pietro e del discepolo che Gesù amava, e l'apparizione a Maria Maddalena, che diventa la prima messaggera della risurrezione; e quello di Matteo, giocato sul contrasto tra la paura paralizzante delle guardie e la fede dinamica delle donne, in cui lo spavento si accompagna a una «grande gioia».

NELLE VALLI VALDESI

Il tempo del ringraziamento

Un messaggio di fiducia e vicinanza alle chiese e alle opere diaconali dalla Commissione esecutiva del Primo Distretto

In vista della Pasqua, la Commissione esecutiva del Primo Distretto ha inviato alle chiese e alle strutture diaconali delle valli valdesi un messaggio di augurio e vicinanza, con un pensiero particolare ai giovani che si preparavano al battesimo o alla confermazione, rimandate (forse) a Pentecoste, alle persone che lavorano nelle opere, dovendo gestire una situazione di grave emergenza, e alle chiese del Secondo Distretto, le più colpite dalla pandemia. Nell'insieme, osserva la lettera, nonostante le difficoltà, chiese e opere sembrano avere "retto il colpo", «percorrendo nuove strade per mantenere viva la dimensione della loro vita comunitaria». L'isolamento forzato «ci ha fatto scoprire la ricchezza delle risorse umane nella nostra chiesa»: pastori e pastore, diacone e diaconi, hanno «profuso le loro competenze bibliche e teologiche tramite la comunicazione digitale» svelando talvolta talenti nascosti, i Concistori e Consigli di chiesa hanno scoperto nuove modalità di lavoro, da una parte all'altra d'Italia sono stati realizzati e condivisi audio e video come mai prima d'ora, anche con il contributo dei media protestanti (il sito www.chiesavaldese.org, *Radio Beckwith evangelica*, *Riforma*) a cui la Ced ha espresso il suo ringraziamento.

Parole di ringraziamento, scrive il presidente Mauro Pons, sono dovute «a tutti coloro che, in questi giorni, non si sono fatti scoraggiare, ma hanno saputo reagire con vivacità, intelligenza, disponibilità e disciplina alle prove del nostro tempo». E conclude: «Nell'evangelo di Giovanni si legge: Così anche voi siete ora nel dolore, ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi toglierà la gioia (16, 22). In questo testo, vi è un ora, ma, sottinteso, anche un poi: l'ora è un avverbio, ma può anche essere usato come sostantivo, quando sostituisce, come nel nostro caso, tempo. "Ora è il tempo" della decisione, è il tempo della scelta – e qualsiasi scelta, se è vera, implica un dolore –, "ora è il tempo della conversione", del lasciarsi andare con fiducia nelle mani di Dio: ora è il tempo della Risurrezione, di un nuovo inizio, l'alba di un nuovo giorno. Al tempo dell'ora seguirà (inevitabilmente!) il poi, dove, ognuno di noi, ricreato dall'"ora" di Dio Padre, ritornerà ad abitare i luoghi e gli spazi della comunione dell'umanità a cui tutte e tutti apparteniamo ("vi vedrò di nuovo"), con cuore allegro e con quella gioia che esprime il piacere di incontrarsi, di abbracciarsi».

Agape e la crisi

Il centro ecumenico ai tempi del Coronavirus

Malte Dahme

Agape nella crisi: il sole splende su Prali, i prati si sono liberati dall'ultima neve, e tutta Agape ha l'aria di essere molto ordinata. Chi ha mai vissuto Agape durante un periodo senza campi conosce la piacevole sensazione di avere il centro tutto per sé: c'è soltanto il Gruppo residente e nei muri di Agape risuonano i ricordi delle esperienze precedenti. Agape in questi momenti non ha un aspetto triste, anzi – si riposa. Per il Gruppo residente è il momento di prendersi cura del gruppo stesso e degli aspetti un po' "marginali" del centro: ciò che nella fretta del quotidiano non ha abbastanza spazio.

Anche se da fuori Agape potrebbe sembrare addormentata, all'interno il Gruppo residente dà il bianco ovunque si possa fare. Ma mentre il Centro viene preparato per una futura apertura di cui nessuno sa ancora dire quando sarà, l'essere comunità di Agape sta vivendo un momento difficile: tutte le attività pubbliche del centro sono sospese e nessun gruppo ha potuto venire a discutere, a trovarsi, nessun ospite poteva passare… È pesante, ovviamente, aver perso tutte le entrate della primavera che ci aiutano a finanziare l'estate agapina, ma più di tutto ci pesa il fatto che la *raison d'être* di Agape, il confronto, è svanita. Che cosa siamo se non siamo un luogo d'incontro per la nostra comunità e oltre? E per ora non è neanche detto che si riesca ad aprire i campi estivi… Per un progetto come Agape, che trae la sua forza e la sua sopravvivenza dal sogno e pensiero comune, può essere stroncante non avere la possibilità di attuare il culmine di tutto l'anno.

Il primo campo che ha dovuto rinunciare alla possibilità di incontrarsi ad Agape, il Campo Donne Pasqua, sta reagendo all'emergenza e prepara un campo virtuale: la *staff* sta trasferendo le attività in modo che siano usufruibili in via telematica, permettendo almeno una parte dell'esperienza agapina. E qui però sentiamo la vecchia domanda, ma la sentiamo più fortemente che mai: che cosa ci tiene insieme come comunità oltre le mura, e come l'esperienza agapina può essere vissuta fuori da Agape? È una domanda rimasta finora senza risposta, giustamente: è una risposta che non può essere data da un organo in modo definitivo. Ogni membro della comunità risponde per se stesso e per se stessa, e tutta la comunità deve mettersi in gioco per capirlo. Riusciamo a continuare nella ricerca di una risposta? Lo speriamo. Ci tocca nel profondo, questa crisi; troviamo allora in fondo a essa ciò che rende Agape "Agape" – insieme a tutti e tutte coloro per cui Agape ha un significato. L'amore non verrà mai meno.

Teatro delle ombre fai da te

L'iniziativa del Centro culturale valdese

«Continuare a offrire opportunità e servizi – dice Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice –. Questo l'obiettivo che in questo periodo di sospensione per tutti ci si è dati al Ccv, così come in altre realtà culturali in Italia. Per parte nostra abbiamo cercato di attivare dove possibile la creazione e la messa a disposizione di informazioni e materiali usando ovviamente i canali *on-line* per diffonderli e cercando di investire in cultura anche in questo momento particolare».

In questi ultimi giorni l'attenzione è andata in particolare ai più giovani e alle famiglie e da giovedì 2 aprile è *on-line* un *tutorial* per fare il teatro delle "Ombre … a casa tua" e per cinque sabati consecutivi alle 10 sarà caricato (sempre sul canale *Youtube* Fondazione Centro Culturale valdese) un racconto delle "ombre" sulla storia valdese. Sabato 4 si è cominciato con *Valdo il povero di Lione* per proseguire con altri racconti l'11, il 18, il 25 aprile e il 2 maggio. «Il Museo valdese di Torre Pellice – dice Nicoletta Favout, responsabile dei servizi educativi della Fondazione Ccv – ripropone il progetto Ombre al Museo trasformandolo in #Acasaconle-Ombre e mettendo storie e materiali a disposizione di chiunque voglia sperimentare e divertirsi. Il nostro vuole essere un modo per fornire materiali creativi, di gioco e di formazione alle famiglie in questo periodo particolare. Giovedì 2 aprile siamo partiti con il primo video che dà alcune istruzioni su come preparare il teatrino e i materiali e poi… state pronti!».

Ma il progetto non si limita a "offrire le storie": chi vorrà potrà mandare video e foto delle creazioni realizzate da casa per una *gallery* che verrà appositamente creata.

Sono arrivati i buoni spesa

I cittadini e le cittadine che si trovano in difficoltà economica possono presentare domanda per il sostegno al fabbisogno alimentare.

Nella gestione delle risorse verrà data priorità ai nuclei familiari non assegnatari di altro sostegno pubblico (Rdc, Rei, Naspi, indennità di mobilità, cassa integrazione guadagni, altre forme di sostegno previste a livello locale o regionale).

L'istanza andrà presentata esclusivamente con il modello scaricabile dal sito istituzionale dell'ente o reperibile presso il proprio Comune di residenza.

La domanda andrà inviata esclusivamente via mail all'indirizzo indicato da ogni ente, accompagnata dalla scansione di un documento d'identità (in corso di validità) di chi la presenta.

Per chi non è in grado di utilizzare la e-mail, la domanda potrà essere compilata telefonicamente con l'operatore comunale e sottoscritta al momento del ritiro del buono spesa.

Ogni famiglia potrà presentare una sola istanza.

Le famiglie potranno spendere questi buoni solo per l'acquisto di prodotti alimentari e di beni di prima necessità, presso gli esercizi commerciali che avranno aderito alla richiesta dei servizi sociali comunali.

Il valore dei beni dipende da alcune variabili legate alla composizione del nucleo famigliare e a eventuali scelte del Comune di residenza.

Covid-19: come si prepara il Bangladesh

Il nome Rishilpi suona familiare nel Pinerolese: ecco come i due responsabili del progetto ci hanno raccontato che cosa si è attivato per contenere il virus

Piervaldo Rostan

Il Covid 19 colpisce ovunque. Ma è chiaro che più il tessuto sociale e sanitario è debole, più i rischi, almeno in teoria, aumentano.

La pinerolese Laura Melano e il marito Enzo Falcone dagli anni '80 operano nell'ambito della Comunità Rishilpi in Bangladesh; da Pinerolo e dalle Valli sono più volte partiti altri volontari per quella terra, periodicamente si raccolgono fondi a sostegno di quel progetto che tra i suoi scopi ha il riscatto degli ultimi, l'istruzione dei bambini.

Abbiamo sentito i due responsabili del progetto: «Fino a mercoledì 25 marzo scorso, al villaggio Rishilpi i lavoratori dell'artigianato hanno lavorato a pieno ritmo per affrontare questi giorni di emergenza. Con i tessuti delle divise scolastiche che avevamo per i bambini, abbiamo cucito le molte mascherine per tutto il personale Rishilpi e per le rispettive famiglie (più di 2.500 persone) e per tutti i beneficiari (specialmente persone disabili, lavoratori alla giornata, bambini e persone in difficoltà).

Lo staff medico ha anche tenuto diverse riunioni nelle varie sezioni delle nostre attività per accertarsi che tutte le mamme dei bambini, tutte le persone e tutte le famiglie comprese quelle del nostro staff, avessero capito la gravità della situazione e conoscessero bene le regole da rispettare».

Il 26 marzo era la Festa Nazionale dell'Indipendenza; e da allora tutto il Bangladesh è in quarantena cautelativa. Ovviamente tutti i progetti e tutte le attività, in questo periodo di quarantena, saranno sospese.

«Man mano che i giorni passano – ci ha scritto Laura Melano – hanno tutti una gran paura perché sanno che non hanno nulla per difendersi da questo virus mortale. La crisi economica che ci aspetta è grande: la gente non lavora e il guadagno giornaliero che serviva loro per almeno un pasto per moltissima gente non c'è.

In Bangladesh solo gli insegnanti statali sono pagati mensilmente. Sappiamo per vie informali che molte persone sono già contagiate dal virus ma il governo tace per non allarmare; e poi, dove sono gli ospedali attrezzati? Per cui è meglio che non si sappia ciò che succede nel Paese. Intanto hanno prolungato ancora la chiusura di tutto fino al 14 aprile e

SEGUE A PAGINA 13 ▶

Solidarietà della chiesa di Torre Pellice

Da anni le chiese valdesi del Primo circuito (Val Pellice) sono impegnate in un progetto di solidarietà "alimentare". In questo periodo di Coronavirus la situazione si è fatta complicata anche per questo ambito, ma la chiesa di Torre Pellice è riuscita a consegnare lo stesso una settantina di pacchi. «L'epidemia aveva cancellato anche la possibilità per la nostra chiesa di distribuire gli aiuti alimentari alle famiglie bisognose: il banco alimentare non sembrava consegnare gli alimenti, non si poteva organizzare in sicurezza la consegna dei pacchi. Insomma, chi aveva veramente bisogno soffriva la quarantena più degli altri. E poi, nei giorni scorsi abbiamo dato fondo alle nostre scorte alimentari (che per fortuna c'erano), abbiamo acquistato ciò che mancava, abbiamo preparato i pacchi in totale sicurezza e nel rispetto delle disposizioni vigenti, e, grazie al coordinamento con il Comune di Torre Pellice e all'impagabile aiuto nella distribuzione della Croce Rossa Italiana – Comitato di Torre Pellice siamo riusciti a farli arrivare a circa 70 nuclei famigliari».

Coronavirus: le esperienze dal mondo

Continuiamo a raccontare attraverso le testimonianze di persone originarie delle valli valdesi o a esse legate, che vivono all'estero, come si sta attraversando questo difficile momento. Le prime testimonianze le trovate sul mensile free press di aprile.

Stefano Negrin, Barcellona

Non è la prima volta che dalle Valli mi viene chiesto di condividere un punto di vista "da esule" su qualche fatto di attualità. Devo però ammettere che la situazione in cui ci troviamo con questa pandemia globale mi trova in difficoltà. Ho veramente poco da raccontare da Barcellona, visto che quello che viviamo qui oggi è quello che si è vissuto in Italia qualche giorno prima. Diciamo che è come vivere l'eco di un messaggio partito dalla Cina, passato per Corea, Iran, Italia che ora arriva qui in *Catalunya*. Per la prima volta dopo quasi 10 anni che viaggio e saltello tra le Valli e la *Catalunya* sento che stiamo vivendo tutti esattamente la stessa esperienza. Un sentimento che neppure i Mondiali di calcio o il Natale riuscivano a suscitare. In questo caso è tutto lo stesso. Qui, le misure prese dallo stato centrale sono le stesse di quelle italiane. Preoccupazioni e inquietudini della gente sono le stesse in *Catalunya*, Italia e tutto il resto del mondo. Forse il carattere universale, democratico e orizzontale di questo virus è proprio ciò su cui vale la pena riflettere. Nella nostra concezione di società umana che convive con altri esseri viventi (tra cui anche virus e batteri), stiamo prendendo coscienza dei nostri limiti. Stiamo riflettendo (finalmente) sull'importanza delle decisioni condivise a livello globale. Stiamo prendendo coscienza di quanto la responsabilità civile dipenda soprattutto dai nostri piccoli gesti quotidiani (fare la spesa, uscire, consumare...). Stiamo, ed era ora, osservando come la tecnologia possa essere uno strumento al servizio del consumo, ma anche una promessa di salvezza contro una malattia globale ben più grave del Covid-19: noi. Alessandro Baricco, durante una recente conferenza "qui" a Barcellona (telematica ovviamente, in diretta da Torino), ha espresso la speranza che questa crisi sia un prologo per poter raccontare nei prossimi anni la storia di un'umanità capace di farsi carico dei problemi globali, coesa, responsabile e, soprattutto, digitale. Un auspicio basato su un concetto che in questo momento è difficile da considerare, ma di cui non dobbiamo scordarci: ogni crisi si lascia dietro scorie negative, ma apre anche le porte a nuove possibilità.

DA PAGINA 12

poi si vedrà. Qui al Centro stiamo bene come pure i nostri bambini e ragazzi disabili e le famiglie ospiti. Cerchiamo di tenere al massimo l'igiene con disinfettanti fatti da noi con il cloro e poi chiusi dentro in quest'isola che dava lavoro a più di 5000 donne, scuole nei villaggi, 40 centri di fisioterapia qui alla Rishilpi e 6 in altri paesi dove ci sono molti bambini disabili. Adesso è tutto fermo, fino a quando? Il bel sole caldo sembrerebbe l'unica possibilità che il virus non dilaghi troppo». L'ultimo pensiero va a domenica scorsa, la Domenica delle Palme; la celebrazione non è stata possibile per evitare l'assembramento e i contatti con le persone.

«Nel campus della Rishilpi abbiamo commemorato questo evento come in famiglia, con i cristiani presenti, pregando e alzando le palme. Poi con i bambini disabili e i ragazzi dell'ostello secondo la preghiera musulmana e Hindu abbiamo ricordato tutte quelle persone che lottano ogni giorno negli ospedali per salvare vite umane, e per tutti coloro che ci hanno lasciato, per i loro cari e ancora per chi sta combattendo la sua battaglia per la vita».

Come la Diaconia valdese affronta l'emergenza Coronavirus

Non solo investimenti nei dispositivi di protezione individuale ma anche collaborazione con le altre strutture

In questo momento di emergenza, paura, tensioni emotive e comunicazioni confuse, la Diaconia valdese sta operando, come è solita fare, con massimo impegno, trasparenza e dedizione; l'azione della Diaconia è stata illustrata con un puntuale comunicato stampa.

Le strutture residenziali per anziani rientrano nel Sistema sanitario nazionale (Ssn) ed è alle direttive degli organismi di riferimento del Ssn che si sono attenute: Asl, Regione, Ministero della Salute, Iss (Istituto superiore di sanità), Oms (Organizzazione mondiale della sanità).

«Per prima cosa abbiamo pensato agli operatori che avrebbero dovuto affrontare questo periodo che si sapeva sarebbe stato impegnativo, stabilendo un premio economico mensile per queste categorie. Dal 24 febbraio, quando il pericolo sembrava confinato in qualche zona della Lombardia, abbiamo cominciato ad approvvigionarci di dispositivi per la protezione (mascherine, guanti, visiere, ecc.). Dal 3 marzo abbiamo istituito una *task force* dedicata al reperimento di questi materiali che ha approvvigionato le strutture con un costo, al momento, di 80.000 euro. È importante ricordare che abbiamo comunque, anche nelle fasi più critiche, sempre avuto a disposizione i "presidi sanitari" previsti dalle procedure approvate dall'Asl, in linea con le indicazioni dell'Iss. È anche vero che abbiamo sempre detto, e continuiamo a sostenerlo, che i presidi devono essere utilizzati in modo appropriato, quando è definito necessario dalle procedure adottate e non sulla libera interpretazione del singolo operatore».

Le strutture residenziali per anziani, le case di riposo, sono luoghi particolarmente a rischio per l'età degli ospiti, per le loro condizioni, per lo più di non autosufficienza, ma anche perché ci sono decine di operatori che vanno quotidianamente a svolgere il loro servizio, con il rischio sia di trasmettere che di essere contagiati da altri colleghi o da ospiti che, a loro volta, sono stati contagiati.

Questa difficoltà ha portato a chiudere la possibilità di visita fin dal 3 marzo, costringendo alla separazione le famiglie dai loro cari.

«Noi abbiamo lavorato – afferma Giorgio Sergnese, direttore sanitario della Diaconia valdese Valli – monitorando costantemente e giornalmente le indicazioni e disposizioni del Ministero della Salute e della Regione, in contatto con l'ufficio di igiene dell'Asl To3, e mettendo in atto interventi e azioni consigliate a seconda dell'andamento giornaliero dell'epidemia. Abbiamo operato in modo corretto – prosegue Sergnese – per tutelare i nostri ospiti, che sono persone molto fragili, nonché la salute dei nostri operatori».

È stata costituita un'unità di crisi della Diaconia valdese a livello nazionale che si riunisce giornalmente per coordinare gli approvvigionamenti dei dispositivi e l'allineamento delle procedure organizzative tecniche e sanitarie. Anche per le strutture del Pinerolese è stato costituito un gruppo di lavoro che si riunisce quotidianamente per garantire le migliori risposte possibili alle sfide che ogni giorno si rinnovano.

«Mai come ora la Diaconia si è mossa in modo così unitario e coeso. La crisi – sostiene Gianluca Barbanotti, segretario esecutivo della Diaconia valdese – ha costretto a unire le forze e le risorse per rispondere in modo rapido ed efficace ai rischi che andiamo a incontrare ogni giorno. Le scelte dei responsabili, la definizione delle procedure, l'utilizzo dei dispositivi fanno parte di scelte condivise a tutti i livelli dell'organizzazione proprio per evitare che in questi momenti confusi e di tensione ci siano spazi per iniziative individuali e arbitrarie». «Insomma – conclude Barbanotti – ci mettiamo la faccia».

Gli ospiti, famiglie e operatori sono sempre stati aggiornati per quanto di loro interesse; si tratta però di dati sensibili, sottoposti ai vincoli di tutela della riservatezza e, nel caso specifico, c'è tutta l'attenzione a non incorrere nel rischio di commettere "procurato allarme".

Consapevoli delle grandi paure e difficoltà che tutti quanti stiamo affrontando, conclude il comunicato, «fiduciosi della capacità resiliente, costruttiva e solidale del nostro territorio, con il quale dialoghiamo e operiamo costantemente, continuiamo a operare in maniera trasparente e professionale e a "servire con le persone"».

Alcuni governatori di Regione e sindaci hanno protestato per la circolare del Governo che permette a un genitore che va a fare la spesa di farsi accompagnare da un bambino. Ma nessuno ha protestato per la possibilità di continuare «le attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa». Così alla Leonardo di Cameri proseguono le lavorazioni sugli F35, cacciabombardieri da attacco che non sembrano molto utili nella attuale guerra al Covid-19. Ma non credo che saranno utili neppure alla fine dell'attuale pandemia. Quali nemici dovrebbero bombardare? La Cina o la Russia o Cuba che ci stanno aiutando nella lotta al virus?

La Rete della pace e il sindacato Cobas hanno calcolato che un F35 costa quanto 1350 letti di terapia intensiva o 7113 ventilatori polmonari. È più utile spendere miliardi per acquistare decine di F35 o è meglio destinarli alla Sanità? Il via libera riguarda anche altri produttori di armi e coinvolge molte aziende collegate alla Leonardo, come la Skf Avio di Villar Perosa, dove i lavoratori sono in sciopero per non contagiarsi.

Si dice che bisogna salvare i posti di lavoro, ma di certo la Leonardo e le aziende del settore non chiuderanno se per qualche settimana sospendono le loro produzioni. Invece permettere le lavorazioni degli F35 appare come un "via libera" anche a produzioni meno inutili dei cacciabombardieri: migliaia di aziende hanno chiesto di derogare alla sospensione della produzione, così milioni di persone sono costrette ad andare a lavorare, con l'elevato rischio di contagiarsi (le mascherine non ci sono per tutti) e poi di contagiare i loro familiari, rendendo vani i sacrifici di tutti gli italiani che stanno davvero in casa.

Qualche esperto può spiegare se ha più probabilità di contagio un bambino che fa due passi in una strada deserta o un operaio obbligato ad andare in metropolitana o in bus in una fabbrica dove lavora vicino a decine di colleghi?

Furio Chiaretta

«Essere insieme»: un concetto da rivisitare?

La partecipazione al culto, tra fisicità e telematica, fra delega e rischi di spersonalizzazione

Margherita Ricciuti*
Pietro Urciuoli**

In Italia le chiese cristiane, per contenere la pandemia in corso hanno spontaneamente sospeso le forme di culto che comportano l'assembramento di più persone, e grazie alle tecnologie disponibili hanno fatto ricorso a nuove strategie pastorali. Molti hanno vissuto come un necessario ripiego proporre la partecipazione al culto attraverso il web, nell'attesa di poter accantonare le nuove strategie una volta superata l'attuale situazione di emergenza. E se questa fosse, invece, anche l'occasione per sperimentare nuovi strumenti che potranno integrare o ampliare la comunicazione ecclesiale in futuro? Se fosse anche l'occasione per rivisitare alcuni concetti e altrettante prassi, fra cui quella liturgica, che prevede che il popolo di Dio si riunisca nei culti e in altre circostanze? L'"essere insieme" ha modalità che mutano nel tempo, con il mutare degli strumenti disponibili, e di noi stessi.

Giorni fa, una signora che vive da sola a Roma, parlando del modo in cui sta gestendo il suo forzato isolamento domestico, riferendosi ai suoi cinque nipoti diceva che «i tre più grandi sono molto presi dalla scuola via web e non li vedo mai, la più piccola non sa neppure ancora parlare, così Leone è quello che mi fa più compagnia; passo ore a raccontargli le favole, o gliele leggo per intrattenerlo. Non può andare all'asilo, ed in questo periodo la mamma lavora da casa; lui si sceglie le favole, e mi fa anche un mucchio di domande buffe…». I tre nipoti più grandi vivono a Roma, mentre Leone e la sorella più piccola vivono a Ginevra, e la nonna gli racconta le favole in videochiamata attraverso *WhatsApp*; un caso in cui la distanza geografica non sembra un problema per stare insieme, né la vicinanza è una facilitazione per poterlo essere.

Che cosa vuol dire "essere insieme" per partecipare al culto? Si è insieme garantendo la vicinanza fisica fra le persone, in quella intellettuale ed emotiva, nelle intenzioni comuni? Si è insieme perché tutti si rivolgono allo stesso Signore?

Occorre, ancora oggi, la concomitanza di tutte queste variabili, o la loro compresenza era di fatto scontata quando non era neppure immaginabile la loro scissione, mancando strumenti di comunicazione a distanza? Oggi possono essere scisse fra loro, pur restando "insieme" come la prassi liturgica chiede? Potrebbe esserci, ed eventualmente in che modo, anche una ricaduta sulla partecipazione alla Cena del Signore?

Un tempo, la celebrazione giungeva solo fin dove giungeva la voce dei celebranti che, quando volevano essere ascoltati e visti da un gran numero di persone, usavano salire su un pulpito, o su una balconata; la voce che cala dall'alto, non trovando l'ostacolo di tanti corpi, è certo più udibile, e chi sta in alto è anche più visibile; erano quella voce, e/o quella vista, i fattori necessari dell'"essere insieme"? Poi sono stati inventati i microfoni, e qualcuno si è anche dotato di occhiali per vedere meglio a distanza; quante persone, senza questi strumenti, non avrebbero potuto udire, o vedere? Le tecnologie attuali non hanno, forse, moltiplicato soltanto la potenza dei nostri microfoni, e dei nostri occhiali?

Da tempo ormai, in numerose attività che non comportano un contatto fisico diretto, la componente immateriale, mentale e spirituale della relazione interpersonale è sempre maggiore, mentre la fisicità va perdendo la sua centralità.

La vicinanza spaziale garantisce il controllo sociale e la vicinanza fisica, ma non la vicinanza mentale e spirituale; invece è possibile "essere insieme" mentalmente e spiritualmente, guardandosi ed ascoltandosi a qualsiasi distanza, in tempo reale. E tutto ciò è largamente accessibile, in quanto almeno per ora non costa nulla. Basta possedere uno strumento acquistabile al prezzo di un paio di occhiali, e saperlo usare.

Alcuni vedono nelle nuove tecnologie un "rischio di spersonalizzazione" causato dall'isolamento fisico, e una "delega" a questi strumenti di ciò che dovrebbe essere propriamente umano. E se la tecnologia non fosse un muro, ma un nuovo ponte? Magari verso quelle piccole comunità ecclesiali che non è semplice raggiungere, verso persone che non hanno la possibilità di lasciare il proprio domicilio, o in quei contesti nei quali vi è una particolare carenza di pastori? Oppure…

Quante sono le motivazioni realmente ostative, e quante quelle culturali, o le remore ad apprendere l'uso di nuovi strumenti, o a modificare alcuni comportamenti?

Prendendo spunto dalle innovazioni entrate, attraverso un'emergenza, nella nostra vita, è possibile approfondire il discorso per comprendere se è possibile crescere come chiese, qualitativamente e numericamente, anche innovando qualcosa, perché se è vero che «si è sempre fatto così», allora… può anche darsi che sia giunto il momento per valutare qualcosa di nuovo.

* *valdese*
** *cattolico*

Siamo ancora una chiesa che sa pregare?

Riferimenti teologici forti non ci mancherebbero, ma non sempre cogliamo l'importanza della preghiera nelle nostre vite

Roberto Davide Papini

Già provati dalla quarantena forzata (certo nulla rispetto a chi lotta contro il virus: i pazienti e chi li cura con abnegazione), siamo stati ulteriormente fiaccati dalla riproposizione dell'indulgenza plenaria in occasione della preghiera solitaria di Bergoglio in piazza San Pietro, il 27 marzo. Nel web le reazioni protestanti sostanzialmente sono state tre: indifferenza; una certa delusione di chi crede nell'ecumenismo; una malcelata soddisfazione di chi guarda con sospetto il dialogo con i cattolici, accompagnata dal sottinteso: «Visto? Ve l'avevo detto...». Di certo è stato un piatto indigesto per noi protestanti accompagnato da una scenografia televisiva suggestiva che un po' contrasta con la "sobrietà" che ripetiamo di continuo come una caratteristica di cui andiamo tanto fieri. Andrebbe, però, ricordato che il dialogo lo si fa con l'altro per come è, non per come vorremmo che fosse per poi parlare di "passo indietro" se continua a essere come è. Tuttavia, sarebbe un errore soffermarsi solo sugli aspetti indigesti (e ci aggiungo anche le due "icone sacre") di quel pomeriggio, senza cogliere altri punti importanti.

Al di là di quell'immagine, così potente dal punto di vista emotivo, del Papa che prega da solo in una piazza vuota sotto scrosci di pioggia, in quel momento ho avuto chiara e "plastica" l'immagine di una chiesa che prega e che crede nel valore della preghiera. Il messaggio di Bergoglio in quel pomeriggio è stato forte ed evangelico: siamo tutti sulla stessa barca, nessuno si salva da solo, invitiamo Gesù «nelle barche delle nostre vite (…) con Lui a bordo, non si fa naufragio».

La potente scenografia non ha oscurato la sincerità di una chiesa che prega. Siamo anche noi delle chiese che pregano? Ci affidiamo in preghiera a Dio ogni giorno e ancor di più, come è umano, in giorni drammatici come questi? Karl Barth ci ricorda che «essere cristiani e pregare è una sola e medesima cosa. È un bisogno, una sorta di respirazione necessaria per vivere». Lo è per noi?

Certo, si dirà, ognuno lo fa nella propria "cameretta", nel proprio cuore. Nella sua bella riflessione sulla solitudine nel numero scorso di *Riforma*, Winfrid Pfannkuche ci dice che «la preghiera per gli altri è preceduta dall'incontro fra te e Dio. La preghiera serve anzitutto a me stesso: se non sono, prima di tutto, io stesso irrobustito dalla preghiera, cioè consapevole della mia precarietà e dipendenza dall'aiuto di Dio, non sarò nelle condizioni di intercedere per nessuno».

Ma la preghiera (così come il silenzio) ha anche una sua dimensione comunitaria: possiamo dire che è al centro della nostra vita di chiesa, oltre che personale? Certo, si dirà, siamo una chiesa che agisce, che opera alla luce degli insegnamenti del Vangelo, ma come ci ricorda il pastore battista Piero Bensi «operare e pregare sono strettamente uniti, tanto che l'uno non può stare senza l'altro: sono i due volti della nostra fede». Ecco, ho l'impressione che talvolta la preghiera sia un po' in sottofondo nelle nostre chiese, non in primo piano. Non dobbiamo dimenticare quanto ci dice il teologo Vittorio Subilia: «Una comunità è una comunità viva e fraterna soltanto quando sa diventare una comunità di preghiera». Quel giorno in piazza San Pietro, pur nella solitudine del Papa sotto la pioggia, ho avuto la sensazione di "una comunità di preghiera" e questo potrebbe darci lo spunto (dopo le giuste critiche a quanto riteniamo inaccettabile) per interrogarci sul nostro rapporto con la preghiera. Cercando, magari, di non essere solo "una chiesa che opera", ma anche "una chiesa che prega".

CULTORADIO Essere chiesa nel tempo del virus

Paolo Naso

In questi giorni viviamo una sfida ardua, alla quale non eravamo preparati e che potevamo concepire solo come fantascienza. Limitati nei movimenti, nel lavoro, negli acquisti, persino nelle relazioni e nelle effusioni, siamo chiamati ad affrontare una situazione eccezionale. Eccezionale anche per le chiese, luoghi concepiti e costruiti per vivere la comunità dei credenti e celebrare il culto comunitario a Dio, che ora rimangono vuote. Le campane, quando suonano, non invitano a nulla ma si limitano a rintoccare le ore. E così per giorni, settimane, probabilmente mesi.

Come vivono le chiese nel tempo del Coronavirus?

Da quello che possiamo capire dalle nostre postazioni – radio, televisione, computer, telefonino – esse sono spesso al centro dell'attenzione; in Italia una di esse assai più delle altre. La giornata televisiva si apre con la messa celebrata da papa Francesco nella foresteria di Santa Marta e prosegue con decine di sacerdoti catodici che, oltre a confortare chi si sente abbandonato nella solitudine della propria casa, recitano il rosario e commentano i fatti del giorno. Cercando nei palinsesti più remoti, si trovano anche predicatori *evangelical* che ci spiegano che siamo in un tempo di tribolazioni che ci avvicina all'Apocalisse e ci chiama al ravvedimento, pena la condanna eterna. In ogni momento di crisi aumenta la domanda religiosa, quella di una religione balsamica che aiuta e soccorre. È molto umano e comprensibile. Ma la parola biblica ci mette in guardia da spiritualità indotte, fatue, passeggere. Resta il fatto che oggi, proprio perché più deboli, siamo più pronti ad ascoltare e ricevere una parola dall'alto.

Quello delle chiese che consolano, ciascuno con il proprio linguaggio e secondo la propria tradizione, è solo uno dei volti nel tempo del Covid 19. C'è anche quello della chiesa telematica che si ritrova nelle *chat*, in Facebook o nelle piattaforme interattive. E così chi è digitalizzato può mantenere viva la sua relazione con tante sorelle e tanti fratelli, condividere una preghiera e una riflessione biblica. «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro», leggiamo nel capitolo 18 dell'Evangelo di Marco. Possiamo immaginare che valga anche per chi si connette con un *tablet*? Direi di sì, anche se è ovvio che Gesù non avesse lo *smartphone*. Ma la Chiesa è anche questo senso di comunione universale che attraversa nazioni e continenti.

C'è anche, infine, un'altra Chiesa che abbiamo visto in questi giorni. Quella del servizio di uomini e donne che operano in ospedali, case di riposo, centri di accoglienza, e lo fanno in situazioni spesso drammatiche. È la chiesa che vive nella diaconia e nell'azione sociale che per i soggetti più fragili e svantaggiati è divenuta ancora più vitale. È la chiesa di Marta, sorella di Maria e di Lazzaro di Betania, la donna che Gesù riprende perché sempre troppo impegnata a fare, organizzare, sistemare. Ma anche la sola che ha fede sufficiente per chiedere a Gesù di resuscitare il fratello Lazzaro.

Anche in questo tempo difficile, nonostante i templi vuoti e silenziosi, la Chiesa vive nella pluralità dei doni e delle missioni che il Signore le affida.

La rubrica «Essere chiesa insieme», a cura di Paolo Naso, è andata in onda domenica 5 aprile durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Amore e slogan

Mi sono divertita, ormai da qualche mese, a stare attenta alle pubblicità sul cibo e ho scoperto che non si tratta più di cucinare bene o saper scegliere i prodotti, ormai si tratta di AMORE. Che l'idiozia sia sparsa un po' ovunque per il mondo non è una novità ma non sapevo che ce ne fosse una così alta concentrazione nel settore. Ci dovrebbero spiegare con quali contorsioni si riesca a fare l'amore con il sapore e con quali altre farsi abbracciare dal gusto, per non parlare poi di come provare emozioni per l'inserimento di una capsula nella macchinetta del caffè. E come ridurre il sapore della vita al cibo che consumi a tavola?

Dopo attenta riflessione tuttavia mi è sorto un dubbio. Che l'idiota sia proprio io? Il compito del pubblicitario, e in particolare per la pubblicità televisiva che è forzatamente generica, è quello di cogliere ciò che è più comune, il gusto e le abitudini della maggioranza. Nella nostra società il cibo ha assunto un'importanza che non ha precedenti sia da un punto di vista dell'attenzione a ciò che può far male o bene (in continua, quotidiana modificazione anche a seconda degli interessi industriali sottostanti) sia da quello del piacere del cibo stesso. E poiché molti valori sono ridotti a beni materiali, ecco la necessità di invocare l'emozione e l'amore. È sciocco stupirsene. Non è dunque il caso di stupirsi ma di rattristarsi certamente. Un grande filosofo, Friedrich Nietzsche, dichiarò che «il linguaggio modifica la realtà tanto quanto la realtà modifica il linguaggio», il pericolo di vedere svuotati i sentimenti a favore dei prodotti è purtroppo evidente.

Vorrei concludere con le parole del dialogo finale tra padre e figlio nel film di Ingmar Bergman *Come in uno specchio* che ci ha fatto riascoltare il pastore Peter Ciaccio in una sua bella conferenza su Bergman tenuta a Milano qualche tempo fa: chiede il figlio: «Per te amore e Dio sono la stessa cosa?». E il padre risponde: «Questo pensiero è il solo conforto alla mia miseria e alla mia disperazione. Di colpo la miseria è diventata ricchezza e la disperazione speranza».

Mi auguro con forza che l'amore ritrovi la sua collocazione nei pensieri più alti.

Mimma Guastoni – Milano

RINGRAZIAMENTI

«*Ora dunque queste tre cose durano:*
fede, speranza, amore;
ma la più grande di esse è l'amore»
(I Corinzi 13, 13)

«Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi»
(Giovanni 15, 12)

Ci ha lasciati

Iolanda Genre (Olga)
ved. **Meytre**
di anni 86

È mancata all'affetto dei suoi cari

Irma Rostaing
ved. **Ferrero**
di anni 92

lo annunciano: i figli Mauro, Lorena e Marco con le rispettive famiglie.

Pomaretto, 28 marzo 2020.

ne danno il triste annuncio: i figli Valdo e Paolo, il fratello Guido e i parenti tutti. Si ringrazia il personale dell'Asilo dei vecchi di San Germano Chisone e dell'Ospedale valdese di Pomaretto.

Villar Perosa, 29 marzo 2020.

Riforma · l'Eco delle Valli Valdesi
Redazione centrale • Torino
via S. Pio V, 15 • 10125 Torino
tel. 011/655278
e-mail: redazione.torino@riforma.it
Redazione di Napoli
recapito postale: via Foria, 93 • 80137 Napoli
tel. 366/9269149
e-mail: redazione.napoli@riforma.it
Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale: via Roma 9
10066 Torre Pellice (To)
tel. 338/3766560 oppure 366/7457837
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile Luca Maria Negro
In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel (coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo Rostan, Sara Tourn.
Collaborano Luca Benecchi, Eugenio Bernardini, Alberto Bragaglia, Avernino Di Croce, Piera Egidi Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone, Anny Gonnet, Simona Menghini, Debora Michelin Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo, Nicola Pedrazzi, Giuseppe Platone, Giovanna Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco Rostan, Mirella Scorsonelli, Federica Tourn
Progetto grafico Giulio Sansonetti
Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia (amministrazione@riforma.it)
Abbonamenti Daniela Actis (abbonamenti@riforma.it)
Promozione Lucilla Tron (promozione@riforma.it)
Stampa Alma Tipografica srl Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335
Editore Edizioni Protestanti s.r.l. via S. Pio V 15, 10125 Torino
Abbonamenti sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l.
Conto corrente bancario:
IBAN: IT86E030 6901002100000015867

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00
Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00
Abbonamento **ordinario**: € 75,00
ridotto: € 50,00
semestrale: € 39,00
sostenitore: € 120,00
Pdf: annuale € 39,00
Riforma + **Confronti** € 109,00
Riforma PDF + **Confronti** € 80,00
Riforma + **Giov. Evangelica** € 90,00 PDF € 50,00
Riforma + **Amico dei Fanciulli** € 85,00
Riforma PDF + **Amico dei Fanciulli** € 50,00
Annuo **Europa**: € 125,00
Annuo **altri continenti**: € 140,00 sost.: € 160,00
Tariffe **inserzioni pubblicitarie**: contattare la segreteria
Partecipazioni: a parola € 1,20.
Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma•L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99).
La testata Riforma•L'Eco delle valli valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 13 del 3 aprile 2020 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 31 marzo 2020 .

2020
Associato alla Unione stampa periodica italiana

DALLA PRIMA

Egli non è qui è risuscitato

ELIZABETH GREEN

In questi giorni in cui tutti e tutte – seppur in misura diversa – siamo messi alla prova, da più parti arriva una richiesta di fare ordine e di dare senso. Coloro che dispensano senso (e buon senso), da tempo messi e messe da parte da un mondo ritenutosi autosufficiente, tornano alla ribalta.

Davanti alla richiesta pressante di una parola spendibile, che cosa possiamo dire? Prendiamo in prestito le parole rivolte da Pietro al mendicante: «Dell'argento e dell'oro non ne ho ma quello che ho, te lo do» (Atti 3, 6). Allora, che cosa abbiamo? Né risposte né spiegazioni ma una storia che a Pasqua raccontiamo, alla quale torniamo.

Le donne che seguivano Gesù ed erano salite a Gerusalemme con lui occupano un posto strategico in questa storia. È possibile che proprio le donne, vicine da sempre a nascite e morti, avessero già intuito che nella morte di Gesù stava il germe della vita? Non lo avevano abbandonato spaventate ma, come ora si è costretti a vegliare a distanza i propri cari, anche allora avevano vegliato Gesù osservando da lontano le sue ultime ore sulla croce. Tenendolo nel loro sguardo. Tenendolo nel loro cuore. Tenendolo nelle loro preghiere.

Nemmeno in seguito, in quel bailamme dopo il decesso, quando il suo corpo fu tratto giù dalla croce, lo avevano perso di vista. Anzi, avevano seguito le bare (le bare!) per sapere dove la salma sarebbe andata a finire, dove Gesù sarebbe stato sepolto. E non si sono arrese. Perché quando potevano di nuovo uscire (dopo il sabato) si sono recate alla tomba presto la mattina. Con gli aromi in mano erano determinate a dare al loro caro, al loro amico, fratello, maestro, il commiato giusto, degno e dovuto. Sono donne come Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e Salome ("persone non numeri") a scoprire la tomba vuota, a vedere l'angelo e a sentire le sue parole: «Voi non temete perché so che cercate Gesù che è stato crocifisso. Egli non è qui perché è risuscitato come aveva detto»(Matteo 28, 5-6).

Di colpo la distanza di sicurezza è abolita, il Risorto si fa incontro alle donne e le donne si avvicinano a Gesù. Il contatto corpo a corpo, pelle su pelle, è ripristinato, le donne gli stringono i piedi. L'isolamento ha fine. La morte sconfitta. La comunione ricomposta. Saranno le donne a portare la notizia ai discepoli.

Spesso si è detto che il gruppo di donne fornisce, nel vangelo di Marco per esempio, l'anello di congiunzione tra il prima della croce e il dopo della resurrezione, tra il passato della morte e il futuro della vita. Se guardiamo la storia a partire dalla fine, invece, possiamo pensare che sono state le donne, avendo compreso ciò che Gesù aveva detto, ad aver trascinato quel glorioso futuro di vita fin dentro la valle dell'ombra della morte. Come se attraverso tutto il loro vegliare, il loro sostare, il loro osservare e il non arrendersi davanti alla morte, la resurrezione (che da un lato è ancora da venire ma dall'altro è già avvenuta) illuminasse già il presente, il loro e il nostro.

Non una guerra, ma una sfida

MAURO BERRUTO*

È un allenatore chiunque abbia a disposizione delle risorse umane, chiunque abbia il compito di costruire squadre e di orientarle verso obiettivi comuni. Si utilizza spesso, anche nel mondo dell'impresa, il termine *coaching* per individuare quell'arte necessaria a trasformare una "collezione di individui" in una squadra. È un processo magico, che non sempre e non automaticamente funziona, ma che passa attraverso tre concetti imprescindibili: l'arte di essere esemplari, l'abilità di esaltare i punti di forza (non solo il talento dei propri atleti, ma anche le competenze specifiche dei propri collaboratori) e la capacità di spostare in avanti i limiti, di avere una visione, insomma.

La squadra è il luogo in cui ogni individuo mette a disposizione i propri punti di forza per un superiore interesse comune e allo stesso tempo scopre, condivide e accetta l'idea che sarà il lavoro collettivo a realizzare anche i propri sogni individuali. Credo che, in un prossimo futuro, servirà questo. *Leader* capaci di avvalersi delle competenze, mettendosi al servizio di una visione e cittadini capaci di pensare al plurale. Avrebbe dovuto già essere così? Sì, ma così non era. E così non è.

Mentalità vincente, "egoismo" di gruppo. Servirà una rinnovata mentalità vincente, che altro non è che questione di allenamento a questo senso di pluralità e appartenenza. Anche alle spalle di quelle che possono apparire come le più individuali delle attività, si scopre sempre il lavoro di tante persone che hanno svolto con cura e in modo meticoloso il proprio compito. Magari non hanno mai avuto modo di essere gratificate per ciò che hanno fatto, ma se si innesca in loro la consapevolezza dell'essere stati decisivi per la vittoria finale, svolgendo per bene il proprio lavoro, anche se umile e quasi invisibile, nasce quel senso di appartenenza che chiamo "egoismo di gruppo". È una sorta di ossimoro che è però alla base delle grandi imprese, soprattutto quelle in cui si ribalta il pronostico e si vince da sfavoriti.

Realizzare il potenziale. Già Machiavelli sosteneva, attraverso la metafora dell'arciere, che se noi vogliamo colpire il centro di un bersaglio occorre mirare più in alto del centro stesso. Se così facciamo perfino il vento contrario diventerà un nostro alleato per centrare l'obiettivo. Quel mirare alto, quel desiderare ciò che sembra impossibile, è lo strumento più prezioso che noi abbiamo a disposizione: è il nostro tesoro. Diventiamo donne e uomini "vincenti" non quando spolveriamo coppe e trofei di vecchie competizioni vinte, ma quando abbiamo la sensazione di aver usato tutte le risorse a nostra disposizione e di aver espresso la totalità del nostro potenziale. Allora le "vittorie sul campo" saranno una conseguenza.

Il metodo, l'atteggiamento, la fatica. Non ci sono metodi infallibili, ma ce n'è uno efficace, il più semplice di tutti. Si fonda su due parole chiave delle quali fra poco, superati questi tempi di burrasca, dovremmo riappropriarci: l'atteggiamento e la fatica. L'atteggiamento, perché seppure la pandemia spazzerà finalmente via quel tragicomico valore dell'incompetenza, non saranno solo le competenze tecniche a fare la differenza, ma il modo in cui ciascuno di noi svolgerà il proprio compito. La fatica, una parola alla quale occorrerà restituire dignità, sulla quale si fonda l'idea stessa di lavoro e, di conseguenza, il primo articolo della nostra Costituzione. La fatica, unica vera medicina di questo mondo andato in crisi.

In conclusione. Andrà tutto bene. Anzi, andrà tutto bene? Sì, se avremo la capacità di non dimenticare. Le grandi crisi non sono (sempre) opportunità, ma sono (sempre) accelerazioni. E quindi basta parlare di guerra e basta, anche, parlare di resilienza. Se saremo resilienti, ovvero se testardamente supereremo questo *tsunami* tornando esattamente uguali a prima, beh allora avremo un gigantesco problema. Al contrario sarà decisivo essere "antifragili", secondo la definizione del saggista libanese Nassim Nicholas Taleb. Superare il problema certo, ma essendo capaci di cambiare noi stessi all'uscita dal problema, di modificarci. Andrà tutto bene solo se sapremo ricordare quello che era il prima e se avremo la forza, individualmente e collettivamente, di non essere più quelli che eravamo prima.

**Commissario tecnico Nazionale di pallavolo (2010-2015), medaglia di bronzo Olimpiadi 2012*